

DERIVE DEL DRESSAGE MODERNO

*Alla memoria di mia madre...
e in omaggio a suo fratello, Louis Wegbecher,
questo zio cavaliere che ha così profondamente
segnato la mia adolescenza.*



Philippe Karl

DERIVE DEL DRESSAGE MODERNO

Ricerca di un'alternativa «classica»



Ringraziamenti

A Bea Borelle
per i suoi costanti
incoraggiamenti.

Cavalli che hanno contribuito a illustrare quest'opera:

- **Odin**
(Lusitano. Allevamento R. BOUZIN)
- **Verdi**
(Lusitano. Allevamento J. PEIGNE)
- **Enanquim**
(Lusitano. Allevamento D. LAHAYE)
- **Sampaio**
(Stallone Oldenburg. Allevamento H. BLANK-JAEGELER)
- **Michelangelo**
(Stallone Trakehner. Allevamento WEBELSGRUND.
Signore e Signora ERDSIEK)
- **Quiela**
(Stallone Lusitano. Allevamento M. BIRAGHI)
- **Tabea**
(Femmina Trakehner. Bea BORELLE)
- **Moses**
(Incrocio Holsteiner-Haflinger. Wibke KÜHL)

Titolo originale:

Irrwege des Modernen Dressur

© 2006 Cadmos Verlag, Brunsbek

© 2013 Equitare Srl, Rosia (SI)

www.equitare.it

Finito di stampare nel mese di giugno 2013
presso la tipografia Federighi – Certaldo (FI)

ISBN 978-88-88266-93-0

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro
può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi,
fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso scritto
dell'editore.

Progetto grafico:

Ravenstein + Partner, Verden

Adattamento grafico edizione italiana:

Matteo Savona

Foto di copertina:

Alain Laurioux

Fotografie:

Alain Laurioux

Christiane Slawik

Jacques Toffi

Disegni:

Philippe Karl

Traduzione:

Roberta Fraccaro

**«Dedico questo libro alla memoria di
Alessandro Lessio, grande amico dei
cavalli e appassionato addestratore: la sua
dedizione è stata per me fonte costante
d'ispirazione» (R.F.)**

Editing:

Alberto Capogreco

*Per la consulenza tecnica sulla traduzione,
la casa editrice ringrazia (in ordine alfabetico):*

Massimo Basili

Roberta Camoni

Stephanie Durand

Paola Ferrarini

Gianluca Locati

Francesco Melpignano

Crediti fotografici:

Pagina 23

Nuno Oliveira – Foto: Villalva

Josef Neckermann – Foto: Archivio Bürger

Liselott Linsenhoff – Foto: Czerny

Richard Wätjen – Foto: Tiedemann

Alois Podhajsky – Foto: Kerschner

Tutte le altre immagini: Archivio Cadmos

Pagina 33

Ludwig Hünersdorf – Stampa di Pffor

François Baucher – Stampa di Levilly

Pagina 44

Disegni: Manuale d'istruzione della cavalleria H.Dv. 12/26

Pagina 57

Archivio Cadmos

Pagina 64

Archivio Cadmos

Pagina 65

Archivio Cadmos

Pagina 66

Archivio Cadmos

Pagina 67

Archivio Cadmos

Pagina 79

Archivio Cadmos

Pagina 90

Egon von Neindorff – Foto: Schäfer

Ernst Lindenbauer – Foto: Menzendorf

Richard Wätjen – Foto: Tiedemann

Tutte le altre foto: Archivio Cadmos

Pagina 105

Archivio Cadmos

Pagina 126

Archivio Bürger

Pagina 151

Archivio Cadmos

Indice

PREFAZIONE	7
INTRODUZIONE	8
Punti chiave dell'addestramento	11
Psiche	12
Analisi	12
L'ammansimento	12
Gli apprendimenti	12
Schema d'apprendimento tipo	13
L'addestramento	14
Conclusione	15
Suggerimenti	15
Asimmetria	15
Cause	15
Conseguenze sul lavoro	16
Sensazioni del cavaliere	16
Ricerca della rettitudine	17
Conclusione	18
Equilibrio	18
L'equilibrio naturale	18
La riunione	19
Conclusione	22
Progressione ginnica	24
Constatazione	24
Conseguenze dell'incappucciamento	25
Soluzione: l'estensione dell'incollatura	28
Conclusione	32
La mano	37
Impiego della mano	38
Tenuta delle redini e posizione della mano	38
La mano che resiste	38
La mano attiva	39
Problemi di bocca	40
Conclusione	40
Problematica della messa in mano	41
La rigidità a sinistra	41
La nuca sede delle resistenze?	41
Conclusione	42
Alternativa	45
Iniziazione a piedi	46
Cessione della mascella	46
Flessione laterale dell'incollatura	47
Flessione della nuca ed estensione dell'incollatura	49
Lavoro in sella	49
Cessione della mascella	49
Flessione laterale dell'incollatura	50
Flessione della nuca ed estensione dell'incollatura	50
Il cavallo che "porta la testa al vento"	51
Il cavallo "su cinque gambe"	52
Il cavallo "incappucciato"	55
Bilancio	55
Il lavoro in briglia	56
Gli effetti della briglia	56
Tenuta delle redini	57
Iniziazione alla briglia	58
"Man bassa" sulla storia	64
I cambi di direzione	67
La tesi ufficiale	67
L'addestramento del cavallo alla redine d'appoggio	68
Ancora un po' di storia, a proposito del girare	70
Bilancio	71
Conclusione	71
Il cavallo "nella mano"	71
La messa in mano	72
La stabilità	72
Cronologia della messa in mano	72
L'impiego della mano	72
Regolamento di dressage	73
Le gambe	75
Il movimento in avanti	76
La forza propulsiva	76
Schwung e impulsion	78
La lezione alla gamba	79
Conclusione	80
L'incurvatura	81
Anatomia	81
Sensazioni ingannevoli	82
Locomozione	82
Conclusione	84
L'impegno dei posteriori	85
La mano	85
L'assetto	86

Le gambe	86
Conclusione	92
L'assetto	95
Il lavoro su due piste	96
<i>Studio di un caso esemplare:</i>	
<i>la spalla in dentro</i>	96
<i>Repertorio dei piazzamenti</i>	
<i>su due piste</i>	99
<i>Bilancio</i>	104
La partenza al galoppo	106
<i>Due tipi di partenza al galoppo</i>	107
<i>Strategie per l'insegnamento</i>	
<i>delle partenze al galoppo</i>	107
<i>Bilancio</i>	109
Il galoppo rovescio	109
<i>Insegnamenti ufficiali</i>	109
<i>Il galoppo rovescio utile</i>	110
<i>Bilancio</i>	113
Il cambio di piede	114
<i>Analisi della tesi ufficiale</i>	114
<i>Preparazione al cambio</i>	
<i>di piede</i>	115
<i>Metodo</i>	116
<i>Progressione</i>	118
<i>Bilancio</i>	118
Conclusione	119
Le transizioni e la riunione	121
Le transizioni	122
<i>Analisi della tesi ufficiale</i>	122
<i>Alternativa</i>	123
<i>Dimostrazione sperimentale</i>	123
<i>Obiezioni di moda</i>	124
<i>Bilancio</i>	125
I passi indietro	127
<i>Analisi della tesi ufficiale</i>	127
<i>Alternativa</i>	128
<i>Bilancio</i>	129

Il piaffer	130
<i>Analisi della tesi ufficiale</i>	131
<i>Alternativa</i>	132
<i>Progressione per la preparazione</i>	
<i>al piaffer</i>	133
<i>Bilancio</i>	135
Il passage	136
<i>Analisi della tesi ufficiale</i>	136
<i>Alternativa</i>	137
Conclusione	138

Un sistema e i suoi effetti	141
Organigramma del dressage	142
<i>Analisi della tesi ufficiale</i>	142
<i>Bilancio</i>	143
Dressage, allevamento e business	144
<i>Storia</i>	144
<i>Dressage e dressagisti</i>	145
<i>Lo spirito, la lettera</i>	
<i>e le note a margine</i>	145
<i>Conclusione</i>	149
Classico o non classico?	149
<i>L'addestramento nella Storia</i>	150
<i>Conclusione</i>	151

Proposta di un'alternativa classica	153
La Scuola di leggerezza	154
Organigramma	156
<i>Tappa n. 1: la leggerezza iniziale</i>	156
<i>Tappa n. 2: la flessibilità</i>	157
<i>Tappa n. 3: la mobilità</i>	157
<i>Tappa n. 4: la riunione</i>	157
<i>La rettitudine</i>	158
EPILOGO	159
BIBLIOGRAFIA	160

PREFAZIONE

Mi fa sempre piacere leggere un testo di Philippe Karl, soprattutto quando è illustrato dall'autore, la cui matita caratterizza con tratto vivace e sicuro la silhouette di cavalli eleganti e corretti. Ma questo piacere riguarda in particolare la qualità tecnica della sua esposizione, fedele alle concezioni della scuola francese che Saumur ha per missione di conservare e trasmettere.

Philippe Karl, già écuyer del Cadre Noir, ha partecipato con successo a questo nobile compito. Ha addestrato e presentato diversi cavalli di differenti razze, orientati verso varie specialità, ma che soddisfacevano per prima cosa i requisiti del ceppo comune stabilito dal Generale L'Hotte.

Che si trattasse dei lusitani "Odin" e "Verdi", dell'anglo-arabo "Tétra" o di altri soggetti che partecipavano agli spettacoli della Scuola Nazionale, le presentazioni di Philippe Karl figuravano tra i pezzi forti di quelle serate di prestigio.

Esecutore esemplare e rinomato pedagogo, Philippe Karl ha appena offerto al pubblico una serie di videocassette che illustrano l'equitazione di leggerezza... Le belle immagini tratte da questi video completano la presente opera. Vi si vedono cavalli generosi, regolari, sereni, la cui piena condizione rivela un equilibrio stabile. Fanno venir voglia di montare con finezza. La loro agilità si manifesta con la "bocca galante" ricordata da Pluvinel e La Guérinière, la "ricerca del contatto" di Seeger e Steinbrecht, "la mobilità morbida della mascella" di Baucher e del Generale L'Hotte. Senza di essa, non c'è leggerezza completa; e la sua assenza è un segnale infallibile di qualche carenza fisica o morale nello "stato d'animo e del corpo" dell'esecutore, come dice il Generale Decarpentry.

La decontrazione della mascella, preliminare a ogni tentativo di messa in mano, apre la via all'impulso, questo lusso indispensabile, e si accompagna a un contatto leggero inframmezzato da decise discese di mano.

Quando gli esperti si accordarono su una comune nozione di bene e di male, questi traguardi erano ricercati dai concorrenti e sostenuti dai giudici. Fu un'epoca fastosa per il dressage accademico. Per quanto dominata dalla Germania, la competizione si trovò governata in un ambito che includeva tutte le finezze dell'arte, che non conosce frontiere.

Ai nostri giorni, l'arte di addestrare i cavalli è diventata un'attività sportiva dominata dal fattore economico. Numerosi sono i "cavalieri senza macchia" che ne denunciano le devianze.

Anche Philippe Karl è in campo, e le sue realizzazioni concrete ne fanno un valido interlocutore, in un'epoca contrassegnata dalla promozione di censori la cui virtuosità equestre è quanto meno dubbia... Il suo studio critico parte da una constatazione, analizza una situazione e propone un'alternativa. Presenta una visione molto pertinente di ciò che potrebbero essere le prove di dressage comparate alle categorie di salto ostacoli.

Sebbene il tono non sia sempre ameno, la gravità della posta in gioco da una parte, e il rigore tecnico, il parlar franco e la passione dell'autore dall'altra, sono poco compatibili con l'esercizio, molto diplomatico, del compromesso.

Mi auguro che il successo coroni i suoi sforzi e lo porti a responsabilità a cui la sua competenza e la sua etica di uomo di cavalli gli permetterebbero legittimamente di aspirare.

Generale a riposo Pierre Durand
Écuyer-en-Chef del Cadre Noir dal 1975 al 1984
Direttore della École Nationale d'Équitation
dal 1984 al 1988



INTRODUZIONE

Che cos'è l'addestramento¹? Un buon dizionario fornisce questo tipo di definizione: «Insieme di procedimenti a base di pressioni fisiche e psichiche, utilizzati per la creazione di riflessi condizionati che hanno per finalità l'impiego di un animale per vari compiti.»

È così che si addestra il cane a fare la guardia, cacciare, scavare sotto le valanghe o condurre un cieco... l'elefante a trasportare tronchi di legno, l'otaria a tenere un pallone sul naso o il coniglio a uscire da un cappello... ecc.

Ovviamente si può giudicare il valore di un addestramento dall'efficacia dei suoi risultati, ma anche dalla qualità dei mezzi messi in opera... poiché questi possono andare dall'apprendimento ludico alla coercizione, o addirittura alla brutalità o alla crudeltà.

Trattandosi di equitazione, ogni cavaliere fa addestramento, coscientemente o no, e persino se lo nega, visto che il cavallo non fa alcuna distinzione tra una seduta cosiddetta di "addestramento" e la sua semplice utilizzazione. Ogni impiego del cavallo, anche il più banale, è da considerarsi un atto di addestramento, positivo o negativo secondo i casi, perché s'inscrive nella sua psiche.

In senso ampio, l'"addestramento" è dunque l'insieme dei principi, metodi e procedimenti impiegati per l'ottimizzazione dei mezzi del cavallo... abbracciando tutte le razze e tutte le discipline.

Come si è evoluta la concezione dell'addestramento con il passare dei secoli? In termini d'equitazione, il Medio Evo si è limitato a uno sfruttamento empirico, guerresco e spesso crudele del cavallo.

¹ Si ricorda che in francese il termine "dressage" significa "addestramento" di un animale, nel nostro caso del cavallo. Nel testo il termine è stato tradotto in italiano, lasciando l'originale solo quando si riferisce al moderno "dressage" inteso come competizione agonistica (N.d.T.).

A partire dalla creazione delle prime Accademie nel Rinascimento Italiano, alla metà del XVI secolo, gli uomini di cavalli non hanno cessato di cercare di codificare un addestramento ideale. Arti e costumi si raffinano. L'equitazione tenta di affrancarsi dalla brutalità:

«Il tempo consuma l'errore e fa brillare la verità.»
(G. de Levis)

Se il XVII secolo si soddisfa della teoria degli "animali-macchine", la voce discordante di William Cavendish, duca di Newcastle, espone uno dei precetti fondanti dell'equitazione classica:

«L'Arte deve sempre seguire la natura e mai opporvisi.»

Nel XVIII secolo, il "secolo dei Lumi" e degli Enciclopedisti, l'equitazione tende a razionalizzarsi. François Robichon de La Guérinière vi contribuisce magistralmente con la sua *École de cavalerie*:

«La conoscenza della natura del cavallo è uno dei primi fondamenti dell'arte di montare, e ogni uomo di cavalli ne deve fare il suo principale studio.»

«Senza questa teoria, la pratica è sempre incerta.»

Questa filosofia, rafforzata dallo scientismo dell'epoca, anima tutte le ricerche equestri del XIX secolo. Il Generale L'Hotte, uno dei più celebri allievi di F. Baucher, scrive nel 1906 in *Questioni equestri*:

«La natura è la prima dei maestri. Il suo libro è il più giusto, il più sapiente dei libri, il più utile da consultare. Dagli effetti registrati sulle sue pagine, ci porta alle cause che li generano.»

Infine, negli anni Venti del secolo scorso, con la creazione di una "competizione di dressage", "l'arte di addestrare i cavalli" diventa una specialità sportiva. Governata da una Federazione Equestre Internazionale (FEI), ai nostri giorni questa disciplina è un'attività sportivo-economica, professionalizzata, sponsorizzata, mediatizzata e mondializzata... riferimento assoluto per la formazione degli insegnanti federali.

Siccome «il dubbio è il rimedio che insegna la saggezza» (Publius Syrius, scrittore romano del I secolo a.C.), ci si può interrogare sulle radici, le conseguenze e la legittimità storica di tale monopolio, nei riguardi della cultura equestre classica.

Considerato come specialità il dressage non ha senso, salvo che risulti da una ricerca dei procedimenti più corretti, vale a dire al tempo stesso efficaci e dolci, perché conformi alla natura del cavallo.

Lo studio che segue propone un'analisi del dressage moderno fondata sulla conoscenza del cavallo. È la strada più affidabile per sfuggire ai capricci della moda, alla fatalità riduttrice delle specialità equestri, ai preconcetti di Scuola così come alla tirannia dei dogmi in vigore.

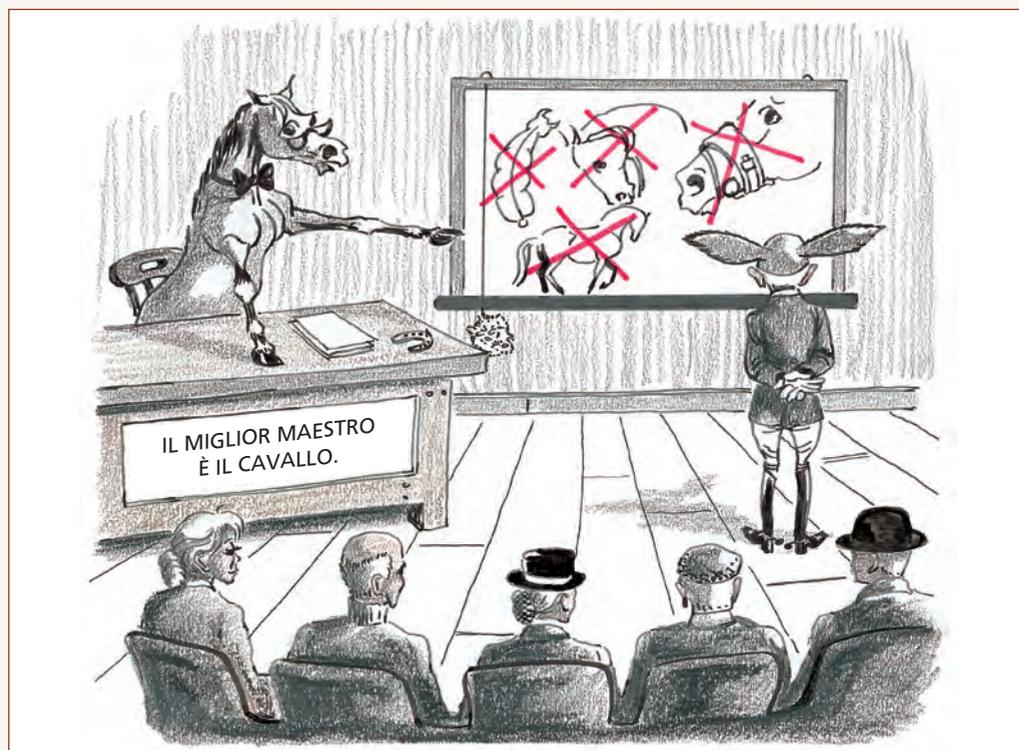
Alla luce dei dati fondamentali d'anatomia, fisiologia, locomozione, equilibrio, psicologia, e di una scienza troppo negata: il buon senso... studieremo punto per punto i principi che regolano il dressage ufficiale. Li prenderemo dai manuali di dressage, e più in particolare da quelli della Federazione Equestre Tedesca, bibbia di ogni cavaliere praticante, ai nostri giorni, in un rettangolo contornato di lettere... ovunque si trovi sul pianeta (*Manuale Ufficiale della Federazione Equestre Nazionale Tedesca. Libro 1: I Principi dell'Equitazione, FN 2000; Libro 2: Tecniche Avanzate di Equitazione, FN 1990*).

Passati al setaccio da questa analisi, i dogmi del dressage attuale rivelano le loro mancanze, evidenziano le loro conseguenze nefaste. Per contro, saremo in grado di dedurre un'alternativa ragionata, concernente:

- la definizione dei concetti equestri principali
- i metodi di addestramento
- l'educazione dei cavalieri
- la formazione degli insegnanti
- i criteri di valutazione e la concezione delle prove di dressage.

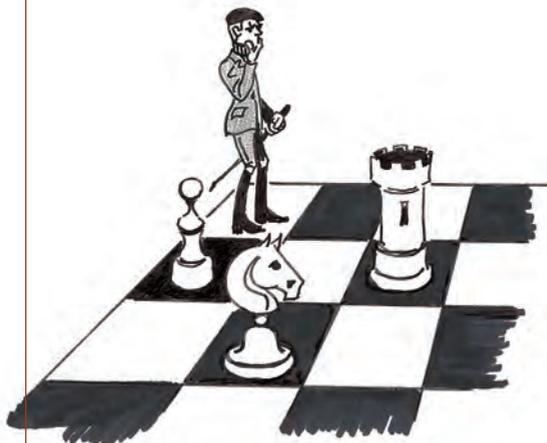
Infine, per obbligo di cultura equestre, ricercheremo negli scritti dei più grandi maestri la conferma della fondatezza delle nostre affermazioni.

«Il giusto e l'ingiusto non risultano dalla natura, ma dalla legge.» (A. da Mileto, VI secolo a.C.)





PUNTI CHIAVE
DELL'ADDESTRAMENTO



Lo scacco matto... è del cavallo!

L'equitazione in generale, e l'addestramento in particolare, pongono problemi chiave che vanno bene identificati.

Non c'è cura efficace senza una buona diagnosi.

PSICHE

Analisi

Da qualche anno, sotto la pressione degli etologi e dei vari "sussurratori", nei manuali di dressage sono state inserite alcune pagine sugli aspetti psicologici dell'equitazione.

È così che "I principi dell'equitazione" del Libro 1 giudiziosamente richiamano i tratti dominanti della "natura del cavallo" e ne traggono prescrizioni generali:

«L'addestramento del cavallo non si valuta solamente dalla qualità delle sue andature sotto il cavaliere, ma anche dalla salvaguardia della sua natura e personalità. Sono questi soggetti, equilibrati e pronti a dare il meglio di se stessi nel lavoro quotidiano, che realizzano una stabile e armoniosa relazione tra uomo e cavallo. Queste basi saranno rafforzate e sviluppate da pazienza, senso della psicologia e da frequenti ricompense.»

«In equitazione, il progresso si basa su conoscenze teoriche. Una conoscenza della natura e dei comportamenti del cavallo, del suo mantenimento, tanto quanto dell'equitazione e dei principi di addestramento, è un'evidente necessità per ogni uomo di cavalli serio e responsabile.» (L1, pagina 10)

Non si possono che applaudire tali affermazioni, ma un manuale di dressage non può accontentarsi di dichiarazioni d'intenti, per quanto lodevoli siano. In mancanza di "decreti d'applicazione" e di

mezzi per la messa in opera, una legge resta un guscio vuoto. Predicare la conoscenza del cavallo è eccellente... però bisogna divulgarla, e trarne regole concrete che servano da filo conduttore per i cavalieri "dressagisti".

Un minimo di conoscenze della psicologia del cavallo porta a distinguere tre grandi tappe nei rapporti tra uomo e animale.

L'ammansimento

Anche allevato sotto l'influenza umana, il cavallo rimane essenzialmente un erbivoro, dall'istinto gregario e dal senso gerarchico molto sviluppati. Per natura vittima di predatori, il cavallo è pauroso, provvisto di sensi molto acuti e trova salvezza nella fuga. Per le proprie esigenze, l'uomo lo sottopone a modi di vita contrari alla sua natura: lo separa dai suoi simili e gli impone situazioni angoscianti... a cominciare da imboccatura e sella.

Niente di buono è possibile, fintanto che l'uomo non si faccia ammettere come congenere benevolo e dominante.

Fiducia e decontrazione sono i preliminari indispensabili per ogni lavoro di qualità. Concretamente, ciò significa: bandire ogni ricorso a forza e costrizione... proscrivere gli strumenti di contenimento.

«Il libero consenso del cavallo porta più frutti delle misure correttive con le quali si cerca di costringerlo.» (S. de La Broue)

«Di tutti gli ammorbidimenti necessari all'educazione del cavallo, il più importante è quello della sua volontà.» (Ch. Raabe)

Gli apprendimenti

Non si può ridurre il cavallo a una massa di muscoli da plasmare per soddisfare le nostre aspirazioni o produrre prestazioni, è un essere sensibile.

Ricerca della rettitudine

Far scomparire tali asimmetrie costituisce uno degli obiettivi principali e prioritari dell'addestramento, poiché il pieno rendimento dell'apparato locomotore e l'integrità fisica del cavallo a lungo termine dipendono da un'equa ripartizione degli sforzi.

La questione è: con quale educazione agli aiuti e con quale ginnastica ricercare la rettitudine? Un buon istruttore di ginnastica non si accontenta di ordinarvi «Stai dritto!». Vi farà seguire un programma di esercizi mirati a compensare le vostre asimmetrie: allungando i muscoli corti e fortificando quelli lunghi... e correggendo così, progressivamente, la vostra postura.

Allo stesso modo, nel quadro di un'attività compatibile con la decontrazione, il cavaliere alternerà alle due mani un lavoro concepito per invertire posture e squilibri del cavallo. Una ginnastica efficace prende la natura in contropiede, senza violarla.

Dal momento che l'incollatura è all'origine del problema, il cavaliere utilizzerà questo formidabile bilanciante e braccio di leva per raddrizzare e riequilibrare la parte anteriore a beneficio dell'insieme. Se il cavallo resiste alla redine sinistra, è perché i muscoli del lato destro dell'incollatura sono corti e rifiutano di allungarsi. Se rigidità c'è, si trova dunque a destra e non a sinistra.

«Nel dressage, il grande scoglio è la mania di prendersela con gli effetti piuttosto che ricercarne le cause, per modificarle.» (E. Beudant)

Così, si comprende che solo flessioni pronunciate e ripetute di tutta l'incollatura verso sinistra potranno correggere questa disparità. Il cavaliere le utilizzerà, in particolare, per spostare il peso verso la spalla destra... alleggerendo così la sinistra (N.B.: quelli che addestrano i cavalli a coricarsi al suolo devono iniziare facendogli mettere una spalla a terra, e ci riescono solo piegando completamente l'incollatura del cavallo in senso inverso. Questo

conferma che, in termini di equilibrio, sono l'incollatura e le spalle a comandare).

In fin dei conti, si tratta di insegnare al cavallo a fare verso destra quello che fa spontaneamente verso sinistra... e giustifica pienamente l'educazione del cavallo alla "redine d'appoggio" (effetto di redine impiegato in tutti i tipi di equitazione praticati con le redini in una mano).

In seguito, una leggera flessione a sinistra, accompagnata da un "appoggio" della redine sinistra contro l'incollatura, basterà a riportare le spalle allineate con le anche. La saggezza popolare dice:

«Ciò che è complicato è senza importanza, e quel che ha importanza non è mai complicato.»

In seguito il cavaliere dovrà preoccuparsi di armonizzare il gioco dei posteriori, attraverso il controllo delle anche; curerà i piazzamenti che favoriscono l'impegno del posteriore sinistro e quelli che allineano e fanno spingere il posteriore destro.

Il lavoro su due piste troverà la sua massima efficacia per mezzo dei seguenti esercizi:

- spalla in dentro... a destra, con un piego limitato e un angolo pronunciato... a sinistra, con un piego pronunciato e un angolo limitato;
 - *travers*... a sinistra, con piego pronunciato ed angolo marcato... a destra, con piego limitato ed angolo ridotto;
 - *renvers*... in circolo a destra, con piego e angolo pronunciati... a sinistra, con piego e angolo ridotti;
 - passi indietro su circoli a sinistra, con piego marcato verso l'interno.
- Progressivamente, il cavallo acquisirà un'eguale capacità di incrocio, di spinta e d'impegno dei posteriori... ottenendo alla fine il raddrizzamento del segmento dorso-lombare.



Nel cavallo concavo a destra, i muscoli del lato destro dell'incollatura sono più corti e resistono maggiormente alla distensione.



Raddrizzamento per mezzo della redine d'appoggio: il cavallo concavo a destra impara dapprima a spingere la massa verso la spalla destra, sotto l'azione della redine d'appoggio sinistra, per girare verso destra in contro-piego. In seguito, un leggero piego a sinistra, accompagnato da un appoggio della redine sinistra contro l'incollatura, basterà a raddrizzare il cavallo.

Possiamo dedurre quanto segue:

1 – L'arretramento degli anteriori mette il cavallo sulle spalle (+131 kg).

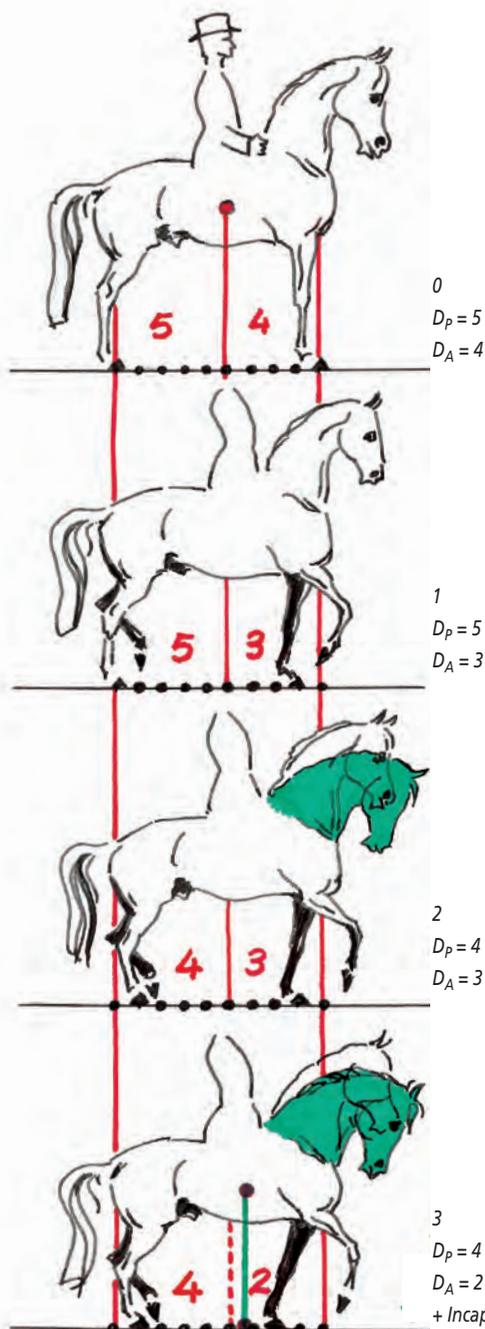
2 – Pur accompagnato da un impegno dei posteriori, l'arretramento degli anteriori mette il cavallo sulle spalle (+75 kg). Atteggiamento a metà strada tra la postura naturale e l'estensione dell'incollatura, l'incappucciamento riporta circa 30 kg verso le spalle; in questa situazione il sovraccarico degli anteriori raggiunge i 105 kg.

3 – L'incappucciamento favorisce l'arretramento degli anteriori e fa avanzare il centro di gravità; in tali condizioni, il sovraccarico delle spalle può raggiungere i 205 kg.

4 – L'equilibrio migliora solo se l'impegno dei posteriori viene associato al mantenimento della verticalità dell'anteriore in appoggio. In tal modo il cavallo si trova realmente in "equilibrio orizzontale". L'espressione viene impiegata a torto per designare il cavallo in atteggiamento disteso. In questo caso la sua silhouette è certamente orizzontale, niente affatto il suo equilibrio. L'equilibrio orizzontale è la condizione minima necessaria per un piaffer corretto.

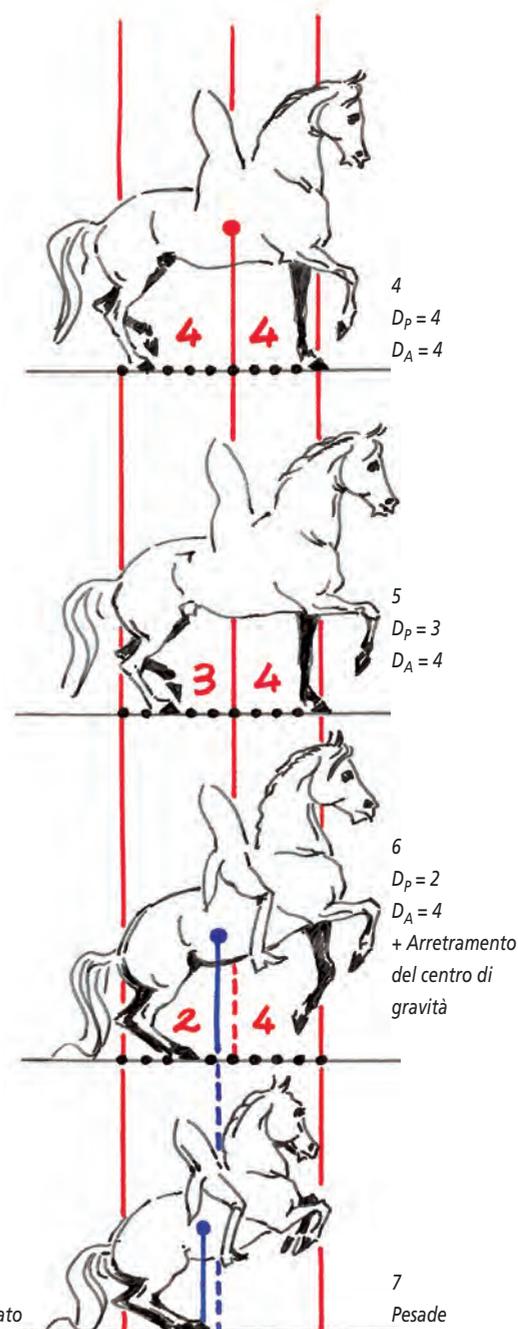
5 – Al di là dell'equilibrio orizzontale, il cavallo è veramente "sulle anche", e queste sono le condizioni necessarie per un autentico piaffer. Con le anche abbassate, tutte le articolazioni flesse dalle reni ai garretti, il cavallo può spingere verso l'alto le spalle alleggerite. Balza da un diagonale all'altro, come liberato dalla pesantezza (N.B.: l'equilibrio naturale si trova invertito).

6 e 7 – Ancora oltre, il cavallo si siede sempre più sulle anche; per arretramento della massa, assesta tutto il peso sui posteriori ed entra nella pesade.

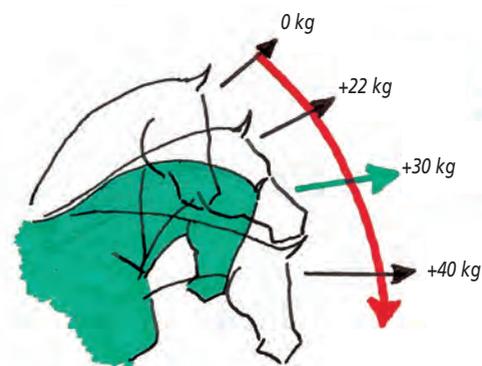


Variazioni del poligono di sostegno del cavallo in differenti posizioni: D_p designa la distanza tra l'appoggio del posteriore e il punto abbassato dal centro di gravità al suolo (nella stessa unità di misura), D_A la stessa distanza per l'arto anteriore. Il primo disegno mostra la situazione di un cavallo sugli appiombi naturali nella posizione del ramener. Nei casi da 1 a 3, il cavallo raccorcia la sua base di sostegno in gradi diversi per l'azione degli anteriori e dei posteriori. In più il disegno 3 mostra l'avanzamento del centro di gravità nel caso di un cavallo incappucciato.

Questo disegno indica il sovraccarico degli anteriori in funzione delle diverse posizioni dell'insieme testa-incollatura.



Nei casi da 4 a 7, il cavallo accorcia il suo poligono di sostegno unicamente con l'impegno sempre più pronunciato dei posteriori sotto la massa – fino al momento in cui, assestando tutto il peso sulle anche, entra nella pesade.



Conclusione

Il *piaffer* risulta da un rilevamento della parte anteriore, con l'anteriore in appoggio che resta sulla verticale... e da un abbassamento delle anche con un netto impegno attivo dei posteriori sotto la massa.

Dunque un autentico *piaffer* costituisce una prova del nove dell'accoppiata equilibrio-impulso... e contraddistingue un addestramento compiuto.

Tuttavia, nelle competizioni di "alto livello" si vedono vincere regolarmente cavalli che "piaffano" con gli anteriori sotto di sé, la nuca abbassata, i posteriori poco o niente impegnati, gesto degli anteriori senza elevazione (per non parlare di irregolarità, gesti atassici, scuotimenti della coda e digrignare di denti).

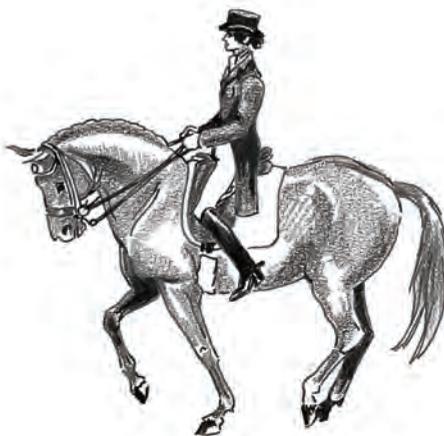
Questi "*piaffer*" corrispondono ai casi 1, 2 e 3. Mettono il cavallo sulle spalle più di quanto non fosse prima di iniziare qualsiasi addestramento. Ecco qua l'anti-riunione: una perversione dell'equilibrio che sfocia nella completa distorsione di un'aria classica fondamentale.

E dire che si tratta di cavalli eccezionali, montati da professionisti del dressage: flagrante constatazione di fallimento, che discredita tutto il lavoro e dovrebbe essere inaccettabile!

Ma perché si incoraggiano queste contraffazioni?

- O bisogna ammettere che la "riunione" non figura davvero nel novero degli obiettivi della competizione di dressage...
- O i giudici non sanno più che cos'è un autentico *piaffer*...
- O, infine, si mostrano compiacenti verso un sistema in stato di fallimento culturale, che però è al potere e redditizio.

In sintesi, sussiste una certezza: l'equitazione, e soprattutto i cavalli, sono i grandi perdenti della situazione.



Falsi piaffer

Ai nostri giorni, si vedono vincere regolarmente in competizioni di "alto livello" cavalli che "piaffano" con gli anteriori sotto di sé, nuca abbassata, posteriori poco o niente impegnati, gesto degli anteriori senza elevazione.

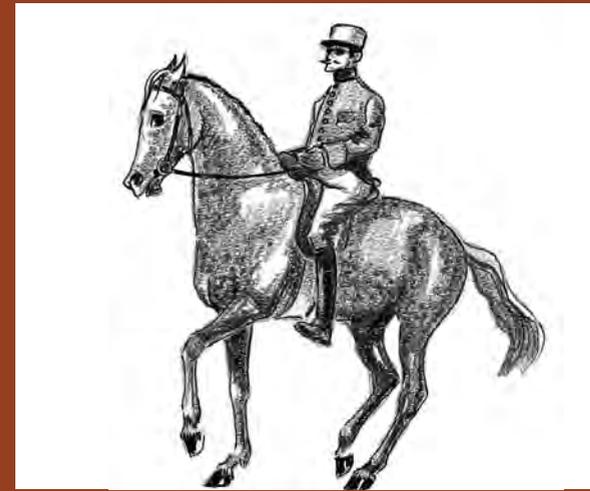
Questi disegni sono stati ripresi da foto che mostrano cavalieri di alto livello e di diverse nazionalità.



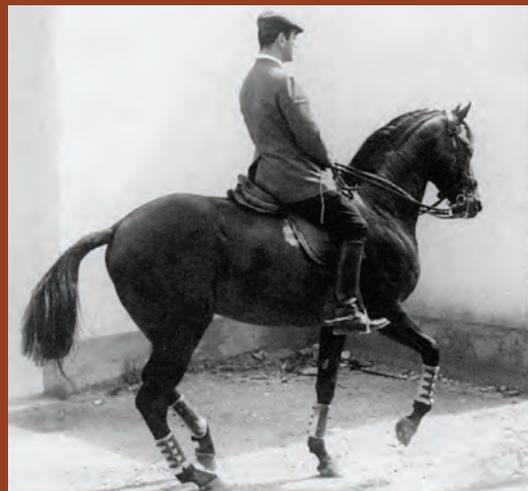
Otto Lörke



General Decarpentry



Etienne Beudant



Nuno Oliveira



Josef Neckermann



Liselott Linsenhoff



Richard Wätjen



Alois Podhajsky



Otto Lörke

Veri piaffer

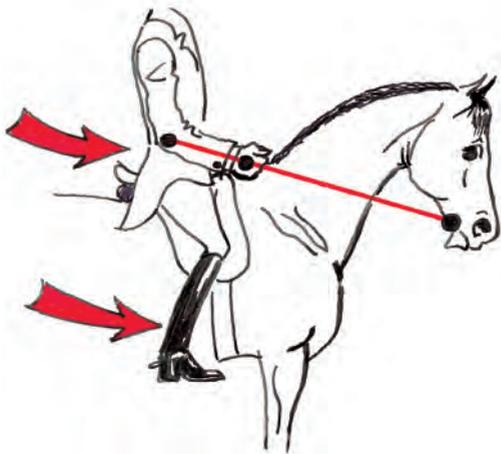
Il piaffer costituisce una prova del nove dell'accoppiata equilibrio-impulso e contraddistingue un addestramento compiuto. Risulta da un "rilevamento" della parte anteriore del cavallo, con l'anteriore in appoggio che resta sulla verticale, e da un abbassamento delle anche con un netto impegno attivo dei posteriori sotto la massa. La foto in basso a destra mostra Otto Lörke nella pesade, un'aria nella quale il cavallo sposta tutto il peso verso il treno posteriore per assestarsi alla fine sulle anche.

Da notare: tutti i cavalli portano il profilo della testa nettamente in avanti rispetto alla verticale, e la nuca come punto più alto.





LA MANO

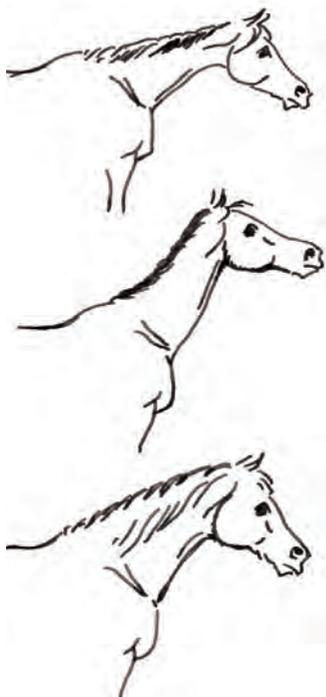


Secondo i manuali di dressage, le mani non devono intervenire se non con il sostegno attivo degli aiuti propulsivi. La mano dev'essere tenuta bassa e allineata con il gomito del cavaliere e la bocca del cavallo.

«Lo scopo dell'Arte non è di montare solamente l'animale ben conformato, ma di trarre tutto il profitto possibile da quelli che sono stati meno dotati dalla natura...»

Ludwig Hünersdorf (1748-1813)

I manuali di dressage ignorano i cavalli dalla conformazione difficile.



IMPIEGO DELLA MANO

Sintesi dei principi che regolano l'impiego della mano:

- *Tenuta delle redini: tutte le dita chiuse sulle redini... il pollice, leggermente.*
- *Posizione: tenere la mano bassa e allinearla con il gomito e la bocca.*
- *Effetti di redini: la mano può cedere, resistere o chiedere... ma in ogni caso le redini devono intervenire solo con il sostegno attivo degli "aiuti propulsivi" (assetto e gambe).*

Notiamo dappprincipio che le illustrazioni dei manuali di dressage mostrano costantemente cavalli dalla conformazione irreprensibile e già piazzati... con la fronte in verticale.

Le incollature meno favorevoli o decisamente mal conformate non appaiono da nessuna parte. Ci sono due alternative:

- o questo vuol dire che i cavalli difficili non hanno bisogno di essere addestrati... e si fa fatica a crederlo;
- oppure ciò significa che il sistema in vigore finisce in un vicolo cieco con un soggetto che lo mette in una posizione difficile... e tuttavia è nella difficoltà che un metodo può meglio dimostrare la propria validità.

Così, non solo tale questione fondamentale e delicata dell'addestramento alla mano viene esaminata solo da un punto di vista ideale, ma di più, il problema viene dato per risolto in anticipo. A una dissertazione esposta in tal modo, un professore darebbe la valutazione: fuori tema.

Tenuta delle redini e posizione della mano

Montando un cavallo grezzo, e dunque in un atteggiamento naturale, il cavaliere che tiene le redi-

ni con tutte le dita serrate e fissa le mani basse lo induce immediatamente a mettersi in difesa.

Mantenuta in questa posizione, la mano oppone alla bocca un punto fisso e le impone un contatto molto duro.

Che sensibilità si può avere partendo da un pugno chiuso sulle redini?

Nessuna. Con i guanti da boxe si possono suonare la grancassa o la cornetta, ma la chitarra o il piano... impossibile.

Risultato, il cavallo cerca disperatamente di passare sopra la mano, e fin dall'inizio del gioco si instaura una logica di confronto.

La mano che resiste

«La redine che resiste viene usata quando il cavallo va contro o al disopra del contatto.»

«Per impiegare tale aiuto, le mani si chiudono fortemente senza alterare la propria posizione, fin quando il cavallo cede all'imboccatura e diventa leggero nella mano.»

«Questo aiuto dev'essere congiunto a una schiena che sostiene e a gambe che spingono.»
(L1, pagina 79)

È facile comprendere come quest'impiego autoritario della mano sia accompagnato da un sostegno degli aiuti propulsivi, dato che bisogna compensare gli effetti retroattivi di una mano che si oppone al movimento in avanti.

Inoltre, queste opposizioni vanno a contraddire e a smorzare l'obbedienza alle gambe.

«Sbloccate dunque i freni della bicicletta, eviterete così di pedalare con tanta energia... e per niente!»

Siccome del resto questa bicicletta è vivente, sensibile, e prima di tutto ha bisogno di comprenderci, possiamo dubitare del valore pedagogico di queste contraddizioni.

In generale, più il cavaliere spinge forte su mani che resistono, più il cavallo si mette in difesa; inizia

un circolo vizioso che talvolta finisce con *lançades*⁷, impennate o rifiuti.

Ma il manuale ha una soluzione...

«In questo errore, la fronte del cavallo è molto in avanti alla verticale. Il cavallo non vuole flettere la nuca e usa i muscoli inferiori dell'incollatura per resistere alla mano...» «... girare alla longia con redini fisse può essere molto benefico; all'inizio, le redini fisse devono essere abbastanza corte.»

(L1, pagina 178)

A parte che il cavallo passa sopra la mano contraendo i muscoli superiori dell'incollatura, e non quelli inferiori (lo impone l'anatomia)... si entra in una logica di coercizione primaria: «Non vuoi abbassare il naso? Ti attacco la bocca al sottopancia... ben corto, per cominciare!»

Quando le cose vanno male, in tale dolorosa trappola il cavallo viene preso dal panico e si difende violentemente, talvolta fino a trovarsi irrimediabilmente rovinato (cavalli che si impuntano e si rovesciano).

Quando vanno "bene", il cavallo, per sfuggire allo schiacciamento della lingua, passa dietro l'imboccatura.

L'atteggiamento è stato imposto per contenzione grossolana, ma il cavaliere è soddisfatto, potrà montare, con i pugni piantati da ciascun lato del garrese, un cavallo che piega abbondantemente la nuca... fino all'incappucciamento!

La mano attiva

Viene prescritto di cominciare con il chiudere le dita, ma se la semplice tenuta delle redini si fa già a "dita chiuse", evidentemente ciò è impossibile. Infatti,

⁷ In italiano di maneggio "lanciate": quando il cavallo, per sottrarsi a una pressione, si impenna e poi si lancia in avanti (N.d.T.).

a partire da mani basse e dita chiuse sulle redini, fatalmente il cavaliere può agire solo per ritrazione della suddetta mano... ovvero: per trazione.

È la sgradevole realtà che si nasconde dietro la pudica espressione di "redine attiva"... maniera ipocrita per non dire: "Tirate", sapendo molto bene che non si può fare altro. Che si tratti di controllare la velocità e l'equilibrio con delle "mezze fermate"⁸, oppure il piego con una redine esterna "regolatrice"... il manuale ripete (pag. 66):

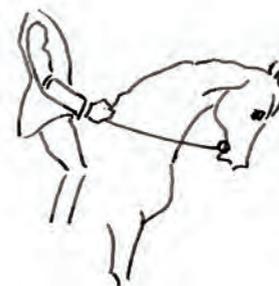
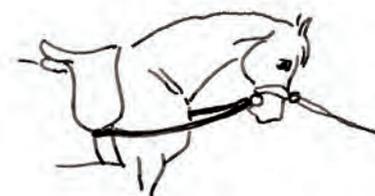
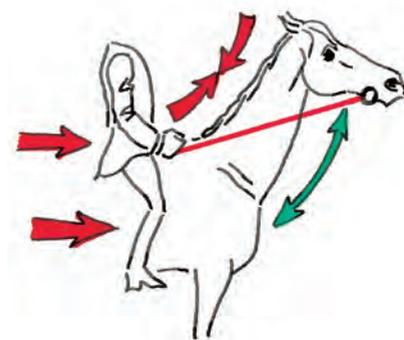
«Per quest'aiuto come per gli altri, la mano deve restare bassa.»

Questo produce cavalieri che stratonano continuamente a destra e a sinistra per far cedere, oppure entrambe le redini per rallentare, fermarsi e indietreggiare... con aiuti propulsivi a profusione, ovviamente.

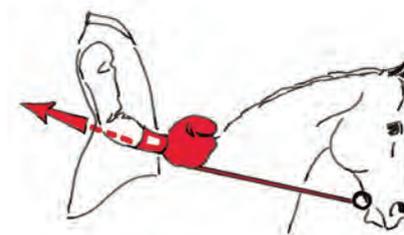
Gli uni tireranno più abilmente di altri, e allora si dirà che hanno una "buona mano"; peraltro la loro cautela non giustifica il metodo.

Abituato a piegare la nuca per sfuggire al dolore inflitto dalle mani, sulle quali incappa ogni volta che alza il naso, il cavallo risponde alla trazione esercitata su una sola redine chiudendo la nuca anziché con la flessione dell'incollatura (soprattutto dal lato convesso, ovviamente).

⁸ Nel presente testo abbiamo tradotto con "mezza fermata" il francese *demi-arrêt*, nel senso usato da Philippe Karl: cioè di azione simultanea, vivace e intermittente delle due mani verso l'alto, senza la minima ritrazione, in assenza degli aiuti di gamba (cfr. la definizione classica di La Guérinière in *Scuola di Cavalleria*, ed. SIAEC, pagina 67). Lo scopo di questo gesto, codificato anche nella "seconda maniera" di Baucher, è di alleggerire il treno anteriore attraverso il rilevamento dell'incollatura e l'alleggerimento del contatto sulla mano. Abbiamo invece tradotto con il termine "mezza parata" il francese *demi-parade*, ovvero la mezza fermata descritta nei manuali ufficiali di dressage con cui polemizza Karl: cioè l'azione simultanea di gambe, mani e assetto per ottenere un rallentamento, ricercando la riunione, con il cavallo che impegna i posteriori (N.d.T.).



Per il cavallo che passa sopra la mano, i manuali di dressage prescrivono al cavaliere di spingerlo su mani basse che resistono, e di girarlo alla longia con redini fisse, all'inizio aggiustate abbastanza corte. In realtà, il cavallo reagisce passando dietro l'imboccatura per sfuggire allo schiacciamento della lingua.



Dovendo mantenere le mani basse, con le dita chiuse sulle redini, per agire il cavaliere è condannato a tirare.

Il rispetto del cavallo, la reale competenza del cavaliere e la credibilità dell'istruttore si conquistano a caro prezzo.

Tuttavia, redini fisse o di ritorno e capezzine "museruola" sono una norma accettata... e le mani basse, con le dita serrate su redini sempre tese, sono un vero dogma. Quanto all'allievo, casca male se chiede una spiegazione degna di questo nome... per la semplice ragione che tutto ciò è ingiustificabile.

Quando i pregiudizi prendono il posto dei principi, generano un insegnamento povero nella sostanza e autoritario nella forma. Peccato, poiché insegnare, come d'altronde addestrare, consiste prima di tutto nel far capire.

PROBLEMATICHE DELLA MESSA IN MANO

Con quali difficoltà si scontra l'educazione del cavallo alla mano? Si riassumono in due punti:

Le resistenze al piego: «Dal lato sinistro, i muscoli dell'incollatura sono rigidi e resistenti. Lo si definisce: lato rigido. Tuttavia, quello difficile è il lato concavo, il destro.» (L1, pagina 181)

Le resistenze della nuca: «Contro la mano, al disopra del morso.»

«In questo errore, il naso del cavallo è molto davanti alla verticale. Il cavallo non vuole flettere la nuca e usa i muscoli inferiori dell'incollatura per resistere alla mano.» (L1, pagina 178)

La rigidità a sinistra

Esperimento: prendete un cavallo reputato a tutti gli effetti "rigido" a sinistra; piazzatevi all'altezza

della sua spalla sinistra e fate uscire una carota dalla vostra tasca. Senza ombra di difficoltà, verrà a prenderla piegandosi a 90 gradi. Per grattarsi i fianchi, qualsiasi cavallo flette lateralmente l'incollatura a 180 gradi!

Dunque la tesi della "rigidità" muscolare a sinistra non regge. È falsa sotto due profili:

- Se ci fosse rigidità, sarebbe a destra e non a sinistra; il cavaliere sente la resistenza con la mano sinistra, ma sono i muscoli del lato destro dell'incollatura che si contraggono e si oppongono alla flessione laterale.
- Rigidità" vorrebbe dire: impossibilità fisica di flettersi. Invece abbiamo visto che ciò non è vero.

Non si tratta d'incapacità, ma di rifiuto. Dunque non si tratta di rigidità, ma di contrazione... causata ovviamente dall'azione sulla bocca, dato che, con una mano posata sulla fronte, pieghereste la testa di lato senza difficoltà.

Resistendo molto di più per contrazione che per rigidità naturale, il cavallo ha molto più bisogno di decontrazione che di ginnastica.

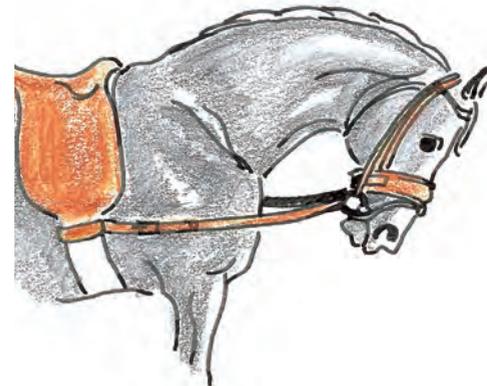
Dunque, prima di tutto la mano deve decontrarre il cavallo, per poi fletterlo e contribuire così a ginnasticarlo.

Preoccuparsi essenzialmente di "ginnasticare, ammorbidire e rafforzare i muscoli", significa pensare più come body-builder che come cavaliere, poiché l'equitazione consiste fondamentalmente nel decontrarre ed equilibrare.

Beninteso, un cavallo che lavora nella contrazione, con il passare degli anni perde la sua elasticità originaria. Ciò finirà per danneggiare la sua integrità fisica, e perfino la sua longevità.

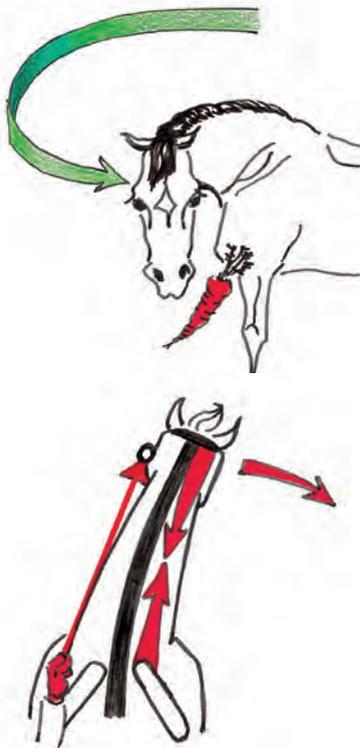
La nuca sede delle resistenze?

Per cominciare, ricordiamo che il cavallo passa sopra la mano contraendo i muscoli superiori dell'incollatura, e non quelli inferiori: decisamente il manuale litiga con l'anatomia.

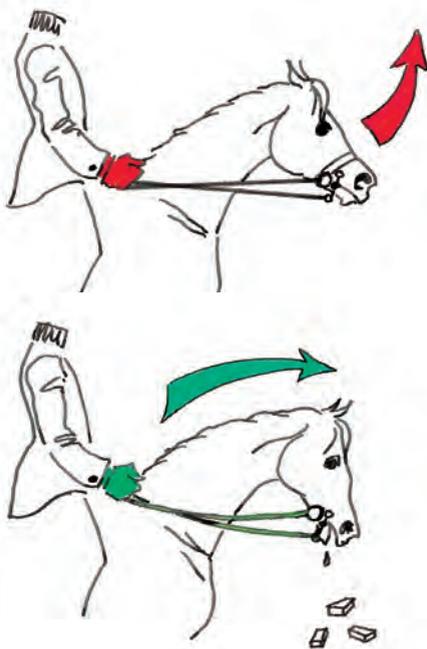


Il cavaliere che forza la flessione della nuca con l'aiuto di redini ausiliarie e blocca a forza la bocca con capezzine speciali, non agisce molto meglio di un educatore che imbavaglia un bambino e lo lega alla sedia per ridurlo al silenzio e imporgli la calma.





Tutti i cavalli possono flettere l'incollatura a sinistra per prendere una leccornia. Dunque un soggetto che rifiuta il piego a sinistra sotto la sella non agisce per rigidità, ma a causa di una contrazione del lato destro dell'incollatura, generata dall'azione dolorosa della mano sinistra del cavaliere.



Un cavallo che rimane sopra l'imboccatura e rifiuta di cedere alle mani fissate su ciascun lato del garrese, arrotonderà spontaneamente la nuca se mobilizza la mascella e la lingua mangiando una zolletta di zucchero

Esperimento: prendete un cavallo che abbia resistito a tutti i finimenti possibili, e che rimanga tenacemente sopra la mano, con la nuca e l'incollatura irrigidite. Montatelo e, da fermi, cercate di farlo cedere fissando le vostre mani da ciascun lato del garrese e con tutte le vostre forze. Risultato: niente. Mantenete le mani in questa posizione "regolamentare", poi domandate a un aiutante di venire a slacciare l'altrettanto "regolamentare" capezzina, e dare qualche zolletta di zucchero all'animale. Per prenderle il cavallo andrà a sbloccare le mascelle... per masticarle e deglutirle, comincerà a mobilizzare la lingua e a salivare.

Durante tutto questo tempo giocherà anche con l'imboccatura, poi arrotonderà la nuca da sé... dandovi la squisita sensazione di una bocca viva, in amabile e totale adattamento alla vostra mano.

È il cavallo "dalla bocca galante" di La Guérinière e la "manifestazione di leggerezza", frutto della cessione della mascella, cara a Baucher. In ogni caso, senza dubbio ciò vuol dire che la sede dei "problemi" non è a livello della nuca, ma nella relazione tra mano e bocca... ancora una volta!

Conclusione

Quando l'azione dell'imboccatura si concentra fortemente sulla lingua, organo ipersensibile, il cavallo teme la mano come voi temete il dolore dal dentista. Continuiamo con la metafora: se per goffaggine il dottore vi pizzicasse forte la lingua con la pinza da estrazione... reagireste brutalmente inarcando tutto il corpo, con la nuca all'indietro.

Se in più, anziché scusarsi, concludesse: «Ehi, lei ha dei problemi di nuca!», vi mettereste a urlare accusandolo di incompetenza e di malafede.

Al ciarlatano non resterebbe altro da fare che imbavagliarvi per non subire più le vostre proteste! Una cosa è certa... cambiereste dentista.

Così, dire che i problemi del cavallo si localizzano nella nuca, significa molto semplicemente scambiare gli effetti con la causa... ancora una volta.

Con lo stesso tipo di logica, si potrebbe anche ben dire del cavallo che sferza con la coda, reagendo all'impiego degli speroni: «Le resistenze alle gambe risiedono principalmente nella coda.» Ridicolo, vero?

Non solo queste tesi della "rigidità dell'incollatura" e della "nuca problematica" sono totalmente erronee... di più, incriminano il cavallo anziché dare la colpa al cavaliere: è un modo di pensare sleale verso il primo, e che legittima l'autoritarismo del secondo.

Spiegazioni

La lingua, la faringe e la laringe sono innestate su un elemento osteo-cartilagineo, lo ioide, situato tra le branche del mascellare inferiore.

La mobilizzazione della lingua dipende da muscoli che collegano lo ioide allo sterno (sterno-ioideo), alla testa (occipitale) e alle spalle (aponeurosi scapolari).

Lo ioide e la lingua sono dunque un crocevia di tutto ciò che riguarda il treno anteriore... Niente si fa che non passi da questo punto.

Mani basse che resistono? Vuol dire maltrattare la lingua e provocare un blocco dello ioide con contrattura generalizzata di mascelle, nuca, incollatura e spalle.

Più il cavaliere resiste, più il cavallo prova dolore, più si contrae, più il cavaliere deve resistere... è un circolo vizioso. Tanto più che l'appoggio prolungato dell'imboccatura provoca un effetto tipo laccio emostatico sulla lingua: il sangue vi circola sempre meno, diventa secca, talvolta bluastrea, e sempre più insensibile.

"Effetto ZUCCHERO": al contrario, lo zucchero induce la mobilizzazione di mascella e lingua; questo libera lo ioide e, di conseguenza, decontrae la nuca, l'incollatura e le spalle. Decontrae, l'estremità anteriore torna flessibile, e il cavallo non ha più né le ragioni né i mezzi per lottare contro la mano.

INIZIAZIONE A PIEDI

Cavallo che non presenta alcuna particolare difficoltà (a filetto).

Piuttosto che imporre arbitrariamente al cavallo una posizione qualunque con sistemi di redini costrittivi che violano la sua bocca, è molto più gentile, efficace e razionale iniziarlo a piedi ai principali effetti di mano.

Una pratica metodica delle flessioni, a piedi e poi in sella, sul posto e poi al passo, al trotto e infine al galoppo, denota intelligenza didattica e buon senso pedagogico.

Innegabilmente dobbiamo questo metodo a François Baucher: lui e i suoi discepoli hanno previsto una grande varietà di flessioni, in filetto semplice o in briglia. L'argomento potrebbe essere oggetto di un'intera opera.

Lasciamo da parte gli eccessi e ci atterremo a una selezione ragionata delle flessioni più semplici ed efficaci.

Cessione della mascella

- Cavallo fermo, dritto, sulla pista, cavaliere all'altezza della testa.
- Regolare la redine esterna, passandola al disopra della nuca, con la mano a livello della guancia.
- Prendere la redine interna passando l'indice nell'anello del filetto.
- Avvicinare gradualmente le due mani (in questo modo il filetto agisce solo sulla commessura delle labbra) fino a quando il cavallo disserra nettamente le mascelle. Cedere. Contatto molto leggero fintanto che dura la mobilizzazione. Ricominciare appena ritorna il mutismo⁹. Ricompensare a ogni cessione.

⁹ Il cavallo cessa di reagire alle richieste della mano (N.d.T.).



Prima cessione della mascella a piedi: la redine esterna passa sopra la nuca.



Il cavaliere prende la redine interna passando l'indice nell'anello del filetto. Avvicina gradualmente le mani fino a quando il cavallo sblocca le mascelle, poi il cavaliere cede e mantiene un contatto molto leggero fintanto che dura la mobilizzazione.
© Laurieux

- Camminare per qualche passo, domandare di nuovo una cessione della mascella, rimettere in avanti, ecc. fino a ottenere la cessione nell'andatura del passo.

Con la ripetizione, il cavaliere mette in opera un

comportamento che passerà allo stato di riflesso. Fenomeno d'anticipazione: il cavallo concederà la bocca sempre più velocemente e prolungherà sempre di più la cessione, su interventi ogni volta più discreti della mano.

Si instaura un vero dialogo tra la mano e la bocca.



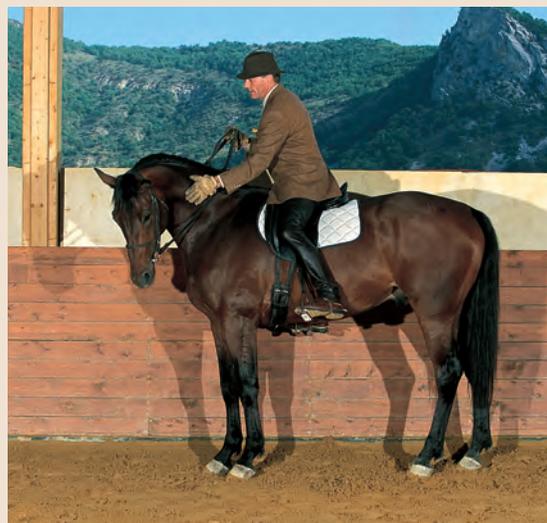
Flessione laterale dell'incollatura e piego della nuca in sella.



Con una lenta elevazione della sola mano interna, il cavaliere domanda una cessione della mascella, poi il piego dell'incollatura.



Quindi provoca la flessione della nuca per resistenza della redine esterna, e rende abbassando e avanzando le mani.



*«Domandare spesso, accontentarsi di poco, ricompensare molto.»
(Étienne Beudant) © Laurioux*

Da notare: L'estensione dell'incollatura in una flessione laterale pronunciata corrisponde all'allungamento massimo dei muscoli della metà esterna.

ni, ma questa tensione progressiva si applica alla commessura delle labbra... risparmiando totalmente la lingua.

- La risalita del filetto nella bocca provoca una cessione della mascella, quindi aprire le dita e abbassare la mano. Ritornata nella sua posizione originaria, la mano è in contatto leggero con la lingua, fintanto che il cavallo gusta l'imboccatura.
- Ricominciare quando riappare il mutismo. Ricompensare spesso.

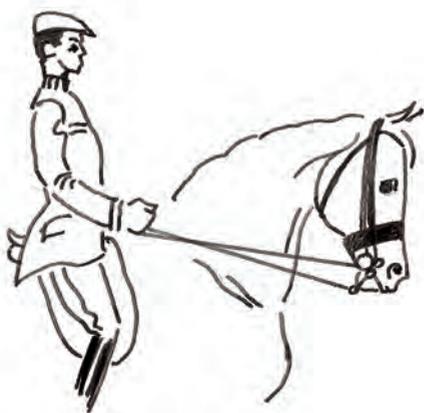
Flessione laterale dell'incollatura

- Per elevazione lenta della sola mano interna, ottenere una cessione della mascella, poi il piego dell'incollatura.
- Azione vivace su entrambe le redini (mezza fermata) dal basso in alto se il cavallo cerca di forzare la mano verso il basso.
- Mantenere la flessione laterale per qualche secondo, senza chiusura della nuca, e con la bocca viva, a redini semi-tese.

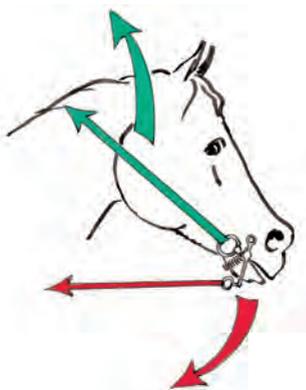
Così il cavallo impara a mantenere la posizione data fintanto che non gli si domanda di cambiarla.

Flessione della nuca ed estensione dell'incollatura

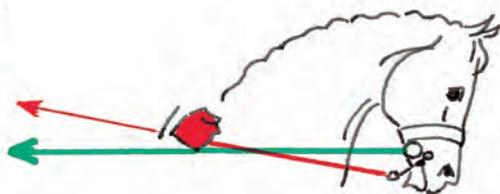
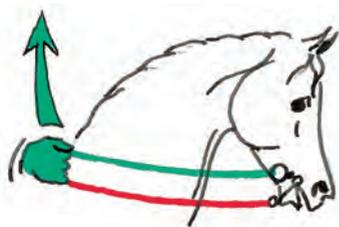
- A partire da un piego pronunciato, provocare la flessione della nuca con la resistenza della redine esterna, e rendere per abbassamento e avanzamento delle mani.
- Mantenere la posizione voluta per tutto il tempo in cui il cavallo tende le redini e concede la bocca.
- Mezze fermate ogni volta che si appoggia o cerca di chiudersi.
- Per tappe, l'estensione dell'incollatura viene introdotta da fermi, al passo, al trotto e al galoppo... sui circoli, poi in linea retta.
- Progressivamente le flessioni laterali pronunciate



La tenuta più comune delle redini di morso e filetto.



Il filetto e il morso di briglia hanno effetti diametralmente opposti: il filetto agisce come rilevatore-estensore, il morso di briglia come flessore-abbassatore.



La tenuta delle redini alla francese (in alto) permette di separare chiaramente gli effetti delle due imboccature. La tenuta ufficiale delle redini (in basso) con quattro redini tese in continuazione – quelle del filetto tenute più basse in mano di quelle del morso di briglia – non permette al cavaliere di differenziare l'azione del filetto da quella del morso di briglia.

IL LAVORO IN BRIGLIA

«Prima di utilizzare una briglia il cavaliere deve imparare a usare le redini con maggior finezza. Gli aiuti vengono dati allo stesso modo che in filetto semplice, ma con maggiore elasticità di mano, poiché l'effetto di leva del morso accresce l'intensità della sua azione sulla bocca.» (L1, pagina 82)

Il manuale si attiene a queste vaghe formulazioni, e dedica la parte essenziale della trattazione alla descrizione delle diverse tenute di redini... senza più spiegazioni. È un po' poco.

Stesso impiego delle mani, in briglia come in filetto semplice?

Ciò vuol dire che gli effetti nefasti precedentemente studiati non faranno che aggravarsi... contratture, incappucciamento, digrignare di denti. Del resto, malgrado gli incitamenti a "maggior finezza" e "più elasticità", le capezzine "museruola" restano più che mai di moda.

La "maggior finezza" è certamente da ricercare, ma in primo luogo sul piano della filosofia d'addestramento e della concezione di messa in mano.

Studiamo veramente la questione.

Gli effetti della briglia

Una briglia completa comprende:

- Il filetto di briglia: la sola imboccatura a poter agire sia sulla lingua, sia sulla commessura delle labbra, secondo la posizione della mano.

Dunque, come in filetto semplice, è con interventi dal basso in alto che il filetto permette di decontrarre il cavallo sollecitando una cessione della mascella, di piegare il cavallo che resiste senza incappuciarlo, e di rilevare l'incollatura del cavallo che si appoggia o si chiude con delle mezze fermate... senza ritrazione della mano.

In tutte queste situazioni, il morso di briglia non deve intervenire.

- Il morso di briglia: imboccatura concepita come un braccio di leva, la cui potente azione si esercita sulle barre ma soprattutto sulla lingua... maggiormente dall'avanti all'indietro, e questo, qualunque sia la posizione della mano.

Dunque è per natura un'imboccatura retroattiva, aggressiva, e fattore di contrazione.

Da qui, evidentemente, la necessità di poter interrompere in ogni momento l'azione del morso, con il filetto che ne prende il posto per decontrarre, ecc.

Una volta che ne abbiamo capita e accettata l'azione, il morso di briglia contribuisce validamente a flettere la nuca e fissare la testa solo se il cavallo continua a concedere serenamente la bocca.

Correttamente compresi, filetto e morso di briglia hanno dunque effetti diametralmente opposti e complementari: il primo è per natura rilevatore-estensore, l'altro flessore-abbassatore... a patto che anche il cavallo li accetti e li comprenda.

Assodato questo, lavorare su quattro redini tese, con quelle del filetto tenute più basse nella mano di quelle del morso, si rivela un grossolano contro-senso.

Infatti, questa tenuta ufficiale delle redini non permette alcuna differenziazione filetto-morso, e quindi nessun effetto separato di un'imboccatura in funzione dei bisogni.

In tali condizioni, il cavaliere non educa il cavallo alla briglia, se ne serve... e spesso per disporre di una potenza che gli fa difetto in filetto semplice.

Fondamentalmente, si potrebbe dire che il morso sta al filetto di briglia come le redini fisse o di ritorno stanno alle mani basse sul filetto semplice.

Il cavaliere tiene la testa con quattro redini al posto di due, tutto qui.

Il lavoro in briglia ha senso solo se genera ancora più decontrazione, equilibrio, o altrimenti detto: più leggerezza.



Per la tenuta delle redini alla francese, la redine del filetto viene passata sull'indice, la redine del morso di briglia sotto il mignolo. Al fine di meglio distinguere le due redini, quella del morso lascia la mano passando tra l'indice e il medio. © Laurioux

Tenuta delle redini

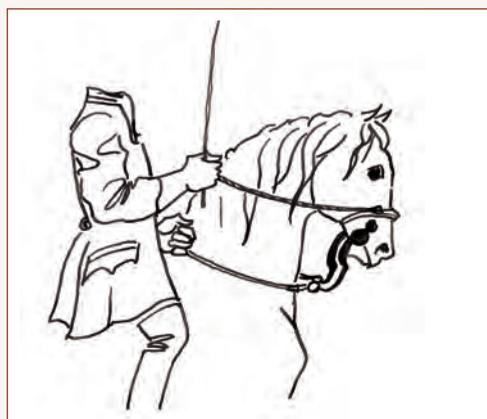
Da ciò che precede si deduce logicamente che la tenuta delle redini più efficace, poiché dolce e naturale, è quella cosiddetta "alla Francese": la redine di filetto che passa sopra l'indice e la redine del morso di briglia che passa sotto il mignolo.

Curiosamente, i manuali si ostinano a chiamarla tenuta delle redini "alla Fillis", e ci domandiamo perché: certo, Fillis ha contribuito a farla conoscere... ma di sicuro non ne è l'inventore, e d'altro canto lui stesso la chiama "alla Francese" nei suoi scritti! (Voglio puntualizzarlo per amore di verità storica e non per sciovinismo).

Molto probabilmente essa trova le proprie origini nella pratica degli antichi Maestri che, per contrastare gli effetti eccessivi di morsi a lunghe guardie, prendevano le redini del cavezzone in una mano, posta al disopra di quella del morso¹⁰: magnifico buon senso!

In ogni caso, è la sola tenuta che permetta al cavaliere di separare e combinare, a volontà e istantaneamente, gli effetti delle due imboccature.

Questa infinità di combinazioni, tramite il gioco delle dita e dei polsi sul piano verticale, resta senza pari.



La tenuta delle redini alla francese trova probabilmente le proprie origini nella pratica degli antichi Maestri, che prendevano le redini del cavezzone in una mano, posta al disopra di quella del morso.



Celebri cavalieri di diverse nazionalità hanno usato la tenuta delle redini alla francese, qui per esempio Serguei Filatov, James Fillis, Nuno Oliveira e il colonnello de Langle de Carry (dall'alto in basso).

¹⁰ Le redini del morso erano tenute dalla sinistra, detta a quei tempi "mano della briglia" (N.d.T).



Prima fase: per iniziare il cavallo alla briglia, il cavaliere ripete dapprima le flessioni già studiate in filetto, agendo solo sulla redine del filetto di briglia, con le redini del morso abbandonate "a festone". Cessione della mascella in posizione alta...



... flessione laterale dell'incollatura, cavaliere piazzato all'esterno...

... poi all'interno. © Laurieux



Iniziazione alla briglia

Come il filetto, la briglia non dev'essere imposta, ma insegnata dapprima a piedi e poi in sella.

Flessioni a piedi

- **Prima fase:** ripetere le flessioni già studiate in filetto, agendo solo sul filetto di briglia... redini del morso abbandonate sul collo "a festone". Così, a ogni cessione della mascella il cavallo giocherà con il morso di briglia e lo accetterà.

- **Seconda fase:** domandare delle cessioni della mascella con il solo morso. Cavallo piazzato dritto, testa alta e nuca aperta. Cavaliere all'altezza della testa. Tendere simultaneamente e progressivamente le due redini del morso, lungo una linea perpendicolare alla testa... una in avanti, l'altra all'indietro.

Senza intervento del barbozzale, il morso agisce da un lato sul mascellare inferiore e dall'altro sul mascellare superiore. Risultato: il cavallo non può evitare di aprire la bocca. Redini leggere fintanto che comincia a gustare le imboccature, ecc.

In un secondo tempo, il cavaliere domanda la cessione della mascella con il solo morso, tendendo simultaneamente e progressivamente le due redini del morso lungo una linea perpendicolare alla testa, l'una in avanti, l'altra all'indietro, fino a quando il cavallo apre la bocca.



“Man bassa” sulla storia

Nel dressage attuale, il cavaliere che lavora con mani basse si vede perdonare tutto (compreso il peggio) con la benedizione del sistema, e colui che a ragion veduta le solleva è passibile di scomunica... il tutto nel nome dei vangeli secondo La Guérinière.

«Gli insegnamenti di La Guérinière servono ancora come filo conduttore al dressage di oggi.» (L2, pagina 18)

«Il sistema tedesco è basato principalmente sull'insegnamento di La Guérinière.» (L2, pagina 36)

«Egli amava utilizzare il cavezzone con redini di ritorno, e faceva ricorso al circolo per ammorbidire il cavallo.» (L2, pagina 19)

«A nessun costo il cavaliere deve far rilevare la testa del cavallo alzando le mani.» (L1, pagina 177)

Esaminiamo un po' questa "ortodossia classica" e la sua fedeltà a La Guérinière:

• Le redini speciali?

Se le redini di ritorno sono dovute a Newcastle che le usava applicate al cavezzone, se sono onnipresenti sulle stampe di Riedinger, e se furono introdotte a Vienna da Max von Weyrother... al contrario La Guérinière non cita né redini né capezzina costrittiva, e condanna formalmente ogni soluzione artificiale:

«Nego ogni utilità ai morsi, agli speroni e alle CORREGGE, non vi è niente al di fuori delle risorse del cavaliere.»

Quanto agli ammorbidimenti sul circolo... ha raccomandato soprattutto di ricorrere al «*QUARÉ*», e alla «*VOLTE*»: all'epoca un quadrato tracciato su due piste, e alla spalla in dentro su linee dritte!



Le redini di ritorno sono dovute a Newcastle. Benché applicate solo al cavezzone e solo per ottenere il piego, già così producevano conseguenze nefaste. La Guérinière, al contrario, condanna ogni soluzione artificiale.

• Non rilevare mai il davanti con la mano?

La Guérinière scrive:

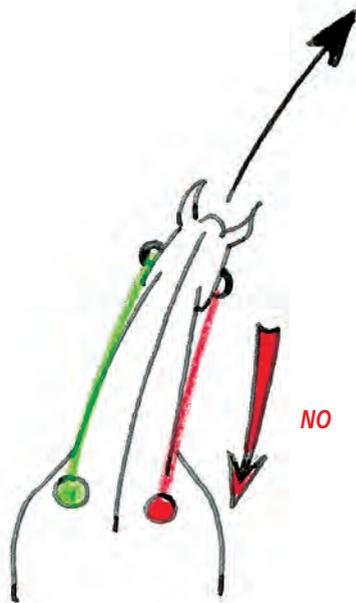
«Normalmente l'altezza della mano regola quella della testa del cavallo, è per questo che va tenuta più ALTA che nella situazione ordinaria per quei cavalli che portano la testa bassa, al fine di RILEVARLI...»

«Il filetto appoggia solo sulle labbra e poco sulle barre, e la barbozza si conserva nella sua integrità. È un bene per i cavalli che pesano sulla mano, portano basso e si armano, per farli RILEVARE.»

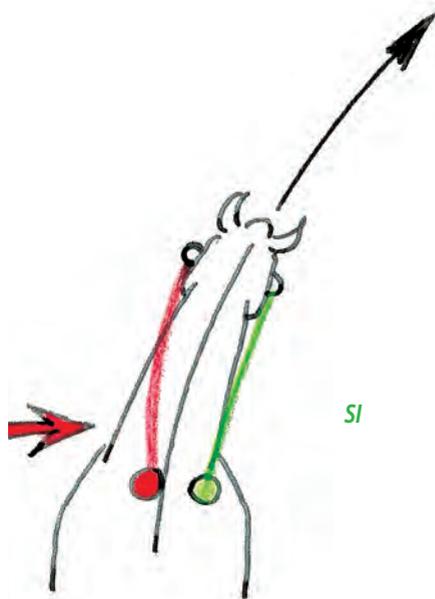
• Le mani basse e fisse?

La Guérinière scrive:

«Il primo effetto, quello di rendere la mano per andare in avanti, è un movimento che si fa ABBASSANDO la mano e girandola un po' con le unghie verso il basso; la seconda azione, che è di TRATTENERE la mano, si fa avvicinando la mano allo stomaco e SOLLEVANDOLA con le unghie un po' verso l'alto. Quest'ultimo aiuto è per ARRESTARE un cavallo, o marcare una MEZZA FERMA-TA, oppure per i PASSI INDIETRO.»



Redine interna "freno a mano"



Redine esterna "bilanciere"

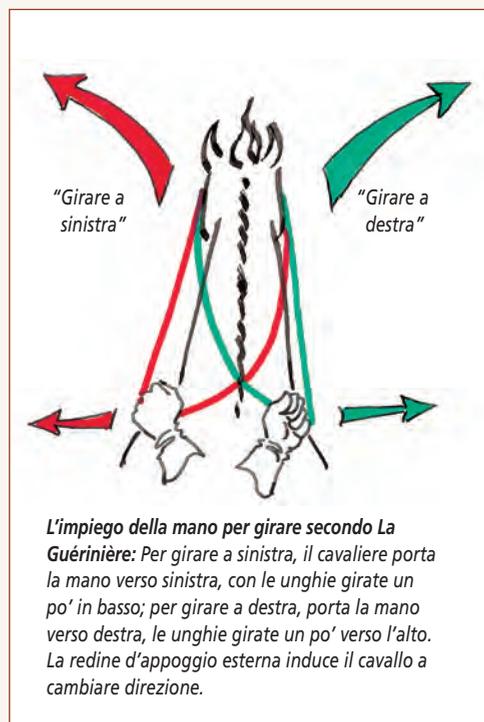
L'impiego corretto delle redini nei cambiamenti di direzione: Il cavaliere non deve utilizzare la redine interna come "freno a mano", ma agire invece con l'appoggio di quella esterna per spostare le spalle nella direzione della volta.

Seconda fase

- Conoscendo bene questo effetto d'appoggio contro l'incollatura, in seguito il cavallo sarà capace di rispondervi indipendentemente dal piego.
- Il cavaliere potrà voltare a destra ed effettuare il piego a destra, usando una redine d'appoggio sinistra: ecco qua il giusto impiego della redine esterna... al posto di tenere a sinistra mentre si tira a destra, come si vede spesso.
- Potrà pure allargare il cerchio con una semplice redine d'appoggio interna, o restringerlo con una redine d'appoggio esterna.

Terza fase

Dal momento che agisce spostando le spalle verso destra per alleggerimento della spalla sinistra e sovraccarico della destra, il tutto nel piego a sinistra, la redine d'appoggio è il mezzo più efficace, semplice e naturale di raddrizzare il cavallo flesso e traversato a destra... a tutte le andature, e in particolare al galoppo.



Ancora un po' di storia, a proposito del girare

Il dressage moderno non prevede il girare se non in funzione di una "incurvatura d'insieme della colonna vertebrale". Insiste sul ruolo prioritario delle gambe per piegare il segmento dorsale (questione che verrà trattata più avanti) e non raccomanda alcun effetto particolare della mano. Vediamo ciò che ci dice sul tema la sua guida spirituale, La Guérinière:

«La mano deve sempre incominciare il primo effetto, e le gambe devono accompagnare questo movimento; poiché è un principio generale che in tutte le andature, tanto naturali che artificiali, la testa e le spalle del cavallo devono procedere per prime.»

Dunque... assoluta preminenza della mano.

«Il terzo effetto della mano consiste nel girare a destra, portando la mano da questo lato e avendo le unghie un po' verso l'alto, affinché la redine esterna, che è la redine sinistra, quella che deve fare azione, possa agire con maggiore prontezza.»

«Il quarto effetto è quello per girare a sinistra, portando la mano da questa parte, girando un po' le unghie in basso, al fine di far agire la redine esterna, che a questa mano è la redine destra.»

«Bisogna ancora rimarcare che quando ci si serve della redine esterna, portando la mano in dentro, questa azione porta la spalla esterna in dentro e fa passare la gamba esterna al di sopra di quella interna; e quando ci si serve della redine interna, portando la mano all'esterno, questo movimento sposta in fuori la spalla interna, vale a dire fa incrociare la gamba interna sopra quella esterna. Si vede da questi diversi effetti della redine esterna e di quella interna, che è l'azione della mano che fa muovere le parti dell'anteriore del cavallo...»

Dunque... redine d'appoggio.

La messa in mano

Il cavallo ha bisogno di un'educazione progressiva alla mano e ai suoi effetti, così come l'allievo deve imparare a servirsi intelligentemente delle mani.

Il cavaliere equilibra e ginnastica il cavallo servendosi della sua incollatura, anziché ricorrere a palliativi per impedirgli di usarla contro di lui.

La messa in mano è compito della mano... da sola. Per definizione, il ricorso alla forza o a strumenti di coercizione è escluso. Le capez-zine serrate, così come le redini speciali, sono proibite.

La stabilità

La sottomissione alle redini non deve risultare da una lotta tra la nuca del cavallo e le braccia del cavaliere, ma da un dialogo tra la bocca del primo e la mano del secondo.

Il primo dovere della mano è di accompagnare la bocca in tutti i suoi spostamenti, in modo da non forzare alcun atteggiamento.

Di conseguenza, la famosa mano fissa deve esserlo dapprima in rapporto alla bocca, e non alla schiena del cavallo. La mano del cavaliere non si fissa in rapporto alla schiena, se non nella misura in cui i progressi della messa in mano stabilizzano la testa.

Non è la mano che cerca di imporre la stabilità della testa, ma la testa che autorizza il cavaliere a fissare progressivamente la mano. Montare il proprio cavallo con una mano fissa costituisce dunque un obiettivo, ma non deve in alcun caso essere un mezzo d'addestramento.

Cronologia della messa in mano

Dato che la decontrazione è il preliminare di ogni lavoro valido, la mano deve, in ordine di priorità:

- decontrarre provocando la cessione della mascella;
- rendere il cavallo flessibile piegando l'incollatura a volontà;
- e ricavarne la flessione della nuca e l'estensione dell'incollatura.

Una volta confermato questo primo stadio della messa in mano, il rilevamento progressivo dell'incollatura, e la flessione accresciuta della nuca, accompagneranno i progressi della ginnastica d'insieme.

Nell'ordine, il cavaliere prende possesso dapprima della bocca, poi dell'incollatura, e infine della nuca.

Non si possono invertire i termini di questa progressione senza causare danni... così come dimostra eloquentemente il cavallo incappucciato.

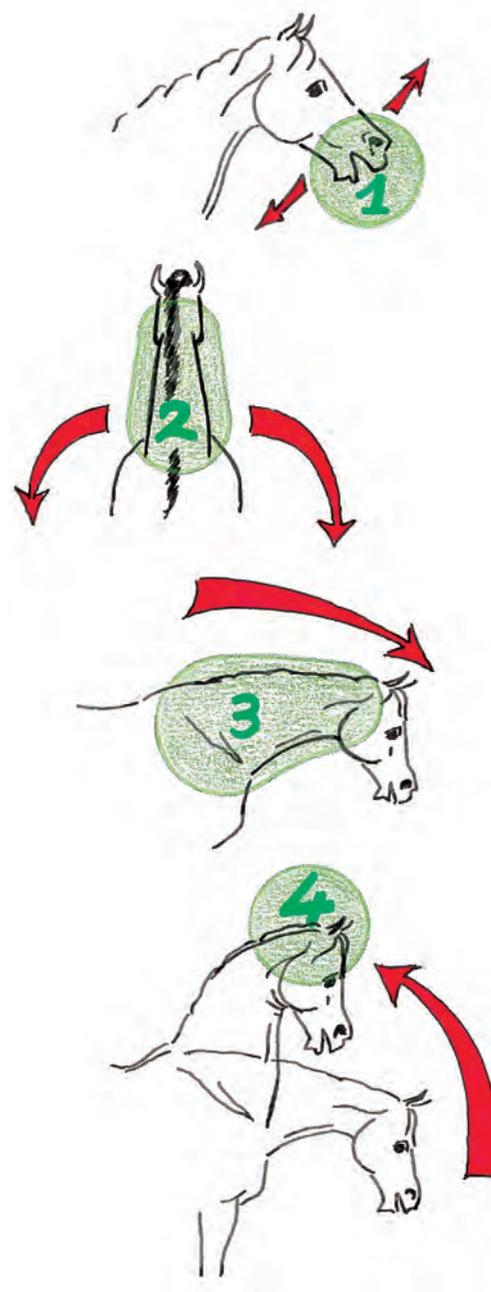
L'impiego della mano

La mano deve svolgere il suo compito, con efficacia e nel rispetto della bocca. E quindi fare quanto segue.

- Tenuta delle redini: la mano regola le redini piazzandosi sulla linea... gomito del cavaliere-bocca del cavallo (atteggiamento naturale).

Ad eccezione del pollice e dell'indice, che assicurano la presa, le dita restano semiaperte sulle redini.

- Gli interventi correttivi, necessari nel corso di un apprendimento, non si devono in alcun caso applicare alla lingua, ma alla commessura delle labbra... dunque, per azione dal basso in alto, sul filetto o sul filetto di briglia.
- Agire sulla lingua, con il filetto o il morso, non è concepibile a meno che non ci sia decontrazione, ossia nella misura in cui il cavallo continua a concedere la bocca. La regola dev'essere il semplice contatto, e non l'appoggio.

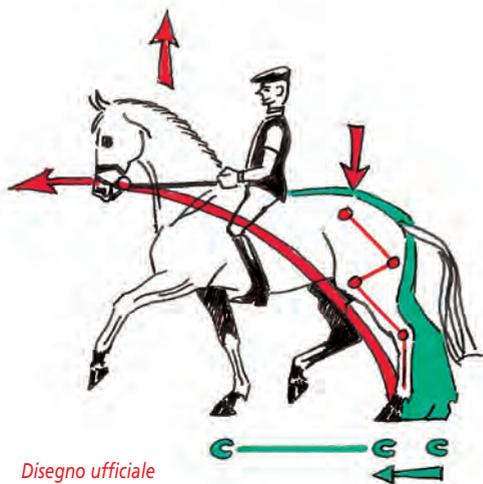


Cronologia della messa in mano: il cavaliere deve dapprima decontrarre il cavallo provocando cessioni della mascella; poi renderlo flessibile piegando l'incollatura a volontà; ne conseguirà l'estensione dell'incollatura. La flessione della nuca non sarà considerata se non in associazione con il rilevamento dell'incollatura.



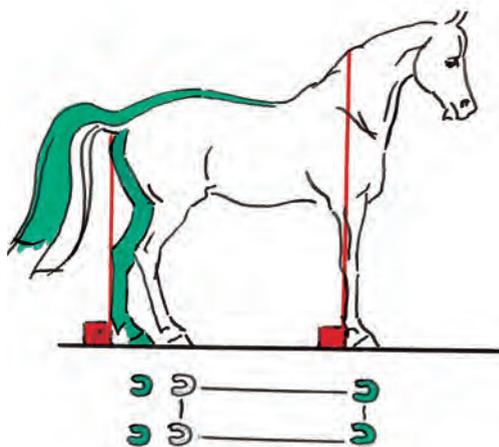


LE GAMBE

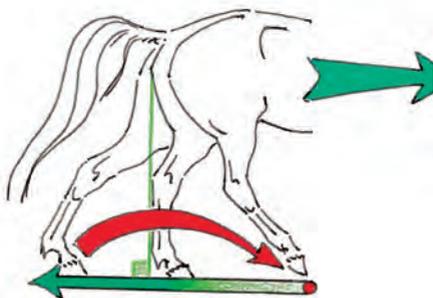


Disegno ufficiale
Integrazioni dell'autore

Questo disegno tratto dal manuale di dressage mostra un cavallo che, al trotto riunito, piega le anche e raccorcia il suo riquadro proiettandosi energicamente al trotto verso la mano del cavaliere: «Nella riunione, c'è un'accresciuta flessione delle anche. I posteriori avanzano più profondamente sotto il corpo (in direzione del centro di gravità).» (L1, pagina 149) La silhouette verde, aggiunta dall'autore, mostra la base d'appoggio naturale.



Un cavallo raccorcia il suo riquadro con una flessione persistente delle reni, che tengono i posteriori sotto la massa; ciò restringe le basi d'appoggio partendo da dietro.



Il cavallo sviluppa la forza propulsiva attraverso il movimento in avanti. Però è il gesto d'estensione del posteriore in appoggio a proiettare la massa in avanti, dunque: la sua spinta.

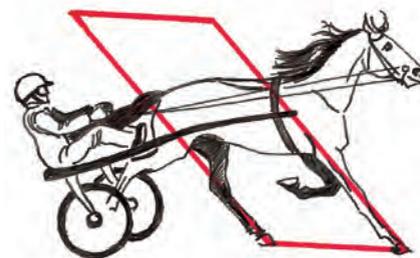
Aiuti propulsivi per eccellenza, le gambe sono il motore di una corretta equitazione.

Esse hanno per missione:

- Lo sviluppo della "potenza propulsiva" dei posteriori con l'attività nel movimento in avanti.
- Il mantenimento della "flessione costale" in tutto il lavoro eseguito su linee curve o su due piste.
- «L'impegno dei posteriori in direzione del centro di gravità», per tutte le transizioni... e alla fine, la riunione.

Responsabili dell'attività, della flessibilità e dell'equilibrio... le gambe sono gli aiuti SOVRANI.

Studiamo più da vicino i loro quarti di nobiltà!



IL MOVIMENTO IN AVANTI

La forza propulsiva

«Sviluppo della forza propulsiva»

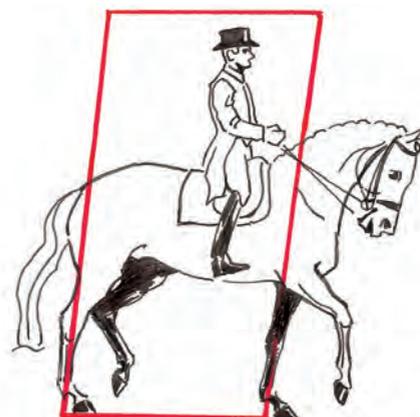
«Sviluppare la potenza propulsiva significa, contemporaneamente, stimolare i posteriori, facendoli lavorare più attivamente, e rafforzare il loro impegno sotto il corpo, in direzione del centro di gravità.»

«Il riquadro si raccorcerà con lo sviluppo della forza propulsiva e l'avanzamento dei posteriori più profondamente sotto il corpo.»

(L1, pagina 176)

Questa tesi del raccorciamento del riquadro del cavallo, attraverso lo sviluppo congiunto della "forza propulsiva dei posteriori" e del loro "avanzamento sotto la massa" è molto seducente per la mente... ma non resiste all'analisi dei fatti.

Facciamo il punto: un cavallo raccorcia il suo riquadro attraverso una flessione persistente delle reni, che mantiene i posteriori sotto la massa...



Mantenimento delle basi naturali al trotto:

Gli arti delle basi diagonali di un trotatore in piena velocità e quelli di un cavallo da sella al trotto riunito sono rigorosamente paralleli: la base d'appoggio resta invariata. Il cavallo da dressage ha dunque raccorciato le sue falcate, ma non il suo riquadro.

cosa che restringe le sue basi d'appoggio partendo da dietro. Beninteso, è con il movimento in avanti che il cavaliere sviluppa la "forza propulsiva" del proprio cavallo.

Però, è il gesto d'estensione del posteriore in appoggio che proietta la massa... dunque: la sua spinta.

Quando lo sforzo propulsivo fa abbassare le anche, ciò avviene per estensione delle reni e spinta all'indietro dei posteriori oltre la loro linea naturale d'appiombamento (riquadro che si allunga): l'opposto dell'affermazione ufficiale.

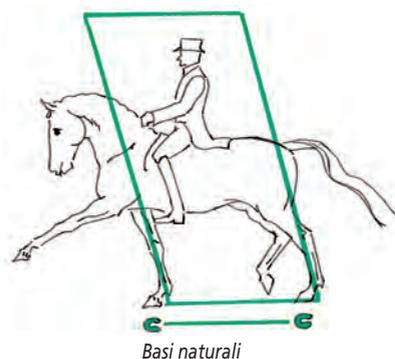
Confrontate le basi diagonali di un trotto di un cavallo da sella al trotto riunito: gli arti restano rigorosamente paralleli in entrambi i casi; il cavallo da dressage ha dunque raccorciato le sue falcate, ma non il suo riquadro.

Riassumendo:

- Più il cavallo produce falcate lunghe, più sviluppa la "forza propulsiva"... e meno può accorciare il suo riquadro.
- Per quanto energiche possano essere, falcate che si raccorciano non portano alcun guadagno in termini "d'impegno dei posteriori sotto la massa".
- In termini di locomozione, "sviluppo della forza propulsiva" e "impegno dei posteriori sotto il corpo" sono assolutamente incompatibili. Qualunque cosa faccia il cavaliere, fintanto che il cavallo si porta francamente in avanti non può "accorciare il suo riquadro".

Questo concetto del cavallo che si accorcia in virtù di un avanzamento dei posteriori, risultante dallo sviluppo della loro forza propulsiva, è uno dei dogmi del dressage moderno, ma le leggi della locomozione lo smentiscono categoricamente.

Il disegno ufficiale, che mostra un cavallo che piega le anche e raccorcia le sue basi proiettandosi energicamente al trotto verso la mano del cavaliere, illustra bene l'ossessione di un sistema, ma non la realtà.



Lo studio della locomozione lo mostra chiaramente: "sviluppo della forza propulsiva" e "accorciamento delle basi" sono assolutamente incompatibili. Nel cavallo da dressage al trotto in estensione, la base d'appoggio naturale viene mantenuta: il suo riquadro non si accorcia per niente.



Al contrario, può succedere che il cavallo si proietti estendendo le reni e spingendo i posteriori oltre la loro linea naturale d'appiombamento: dunque allungando il suo riquadro. ©Toffi

Il cavallo che ha impulso si trova mentalmente nei "blocchi di partenza", sembra andare oltre le richieste del cavaliere, e non scende mai di regime di sua iniziativa.

La Guérinière chiama felicemente tutto ciò "La voglia di andare!".

Il cavallo ben messo è "leggero alle gambe".

Gli istruttori devono sostituire i "Più gambe" e gli "Ancora!", con dei "Perché" e dei "Come". Che siano capaci di spiegare e mostrare ciò che è "la lezione alla gamba"... poi di farla eseguire dai loro allievi. Si eviteranno così il dispiacere di vedere cavalli resi indifferenti sotto cavalieri che sudano... e si eviteranno anche istruttori che urlano per niente!

Competizione

Il cavaliere che si presenti con un cavallo ferito dallo sperone, o che mostri chiazze senza pelo nella zona di contatto delle gambe, va rimandato a studiare.

Quando si partecipa a una prova di dressage, si presume che si arrivi con un cavallo già addestrato... Visto che l'obbedienza alle gambe è il requisito elementare e fondamentale, conviene che il frustino non sia autorizzato... nemmeno in campo prova. Si eviterebbe così lo spettacolo dei regolamenti di conti dell'ultimo minuto tra cavallo e cavaliere.

La "leggerezza alla gamba" deve far parte dei criteri di valutazione; i talloni rialzati e l'impiego permanente degli speroni devono essere penalizzati, in ogni figura.

Non è accettabile che due partenze identiche dall'alt al trotto ricevano la stessa valutazione, quando una è stata ottenuta con forza e speroni, e l'altra con gambe rilassate e discrete. Se si trascurano queste distinzioni, s'incoraggia l'uso empirico, anziché l'addestramento.

L'INCURVATURA

L'incurvatura, vale a dire la flessione d'insieme del cavallo che si arrotonda attorno alla gamba interna del cavaliere, è uno dei pilastri del dressage moderno.

«... il cavaliere deve evitare di chiedere troppo piego dell'incollatura, e deve concentrarsi sulla flessione costale, attorno alla sua gamba interna.»

(L1, pagina 107)

«L'incurvatura del cavallo aumenterà in funzione della riduzione del diametro del cerchio, e la riunione crescerà in conseguenza.»

(L2, pagina 110)

Questo culto della "flessione costale" deve molto a G. Steinbrecht e alla sua *Palestra del cavallo*.

«Correttamente acquisita e confermata, la flessione costale, o flessione laterale della spina dorsale, è una qualità essenziale del cavallo ben messo...»

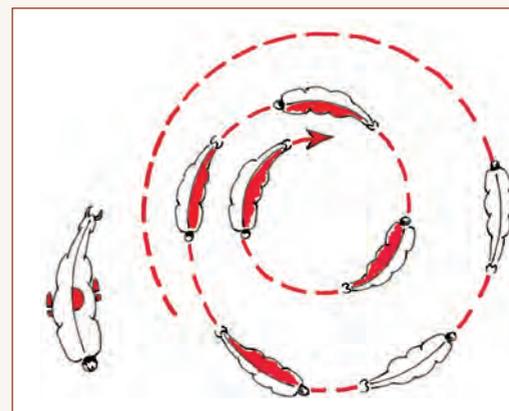
«È grazie a essa che il cavallo può seguire correttamente le linee curve, eseguire prontamente e facilmente girate corte e strette e mantenersi, su due piste, ad andature nette e fluide.»

«Dunque la flessione dei fianchi costituisce l'anima dell'equitazione, e il cavaliere farà bene ad accordarle la stessa attenzione che alla flessione dell'incollatura, se non vuole sentirne la mancanza a ogni lezione, se non anche a ogni falcata.»

(pagg. 105 e 106)

«Che il cavaliere rivolga dunque la sua principale attenzione alla flessione dei fianchi, e dosi secondo quest'ultima quella dell'anteriore, affinché la colonna vertebrale tutta intera sia uniformemente flessa.» (pag. 150)

Mettiamo da parte ogni pregiudizio dogmatico, e atteniamoci ai fatti insegnatici dal cavallo... il più imparziale dei maestri.



L'incurvatura, vale a dire la flessione d'insieme del cavallo che si arrotonda attorno alla gamba interna del cavaliere, è uno dei pilastri del dressage moderno: si pretende che il cavallo adatti l'incurvatura di tutta la sua colonna vertebrale alla curva che percorre.

Anatomia

Il grado di libertà del segmento dorso-lombare del cavallo è estremamente limitato, e sta qui pure una delle ragioni che lo rendono montabile: se il cavallo avesse la colonna vertebrale del gatto, sarebbe molto elastico, salterebbe molto più alto... ma sarebbe immontabile.

Qualsiasi cosa faccia, il cavaliere non può domandare alla natura più di quel che essa stessa può dargli. Nell'opera di Harry Boldt *Das Dressurpferd*, si possono osservare dozzine di fotografie prese dall'alto, e si rileva questo:

- In tutti gli scatti, la flessione dorsale è quasi impercettibile.
- In tutti gli scatti, l'incollatura si trova nettamente più flessa del resto della colonna vertebrale.
- Anche nell'esercizio di "flessione costale" per eccellenza (la spalla in dentro al trotto), e nell'istante più favorevole (l'estensione del diagonale esterno)... il segmento dorso-lombare presenta solo un'incurvatura impercettibile.

L'anatomia del cavallo e la fotografia riportano dunque questa famosa "flessione costale" praticamente a niente... o non a gran cosa.



Anche nella spalla in dentro al trotto la flessione dorsale è quasi invisibile – il cavallo piega sempre l'incollatura nettamente di più che il segmento dorso-lombare. (Disegno ricavato da una foto tratta dal libro Das Dressurpferd di Harry Boldt)

Sensazioni ingannevoli

Al passo o al trotto, per esempio, analizziamo ciò che succede nella fase di chiusura del laterale destro e di apertura di quello sinistro:

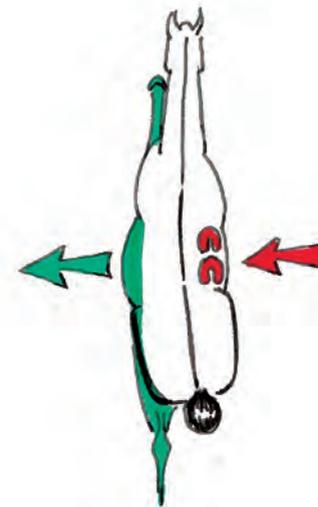
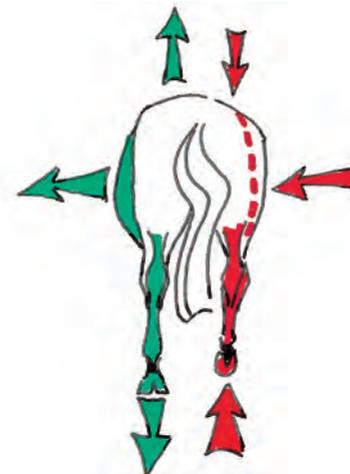
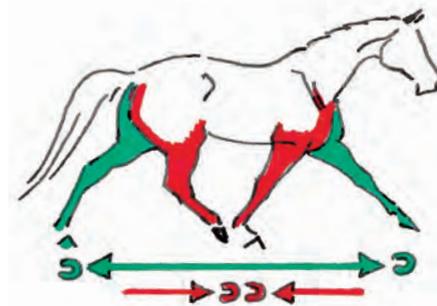
- L'articolazione lombo-sacrale ha una latero-flessione nulla, ma le rotazioni delle vertebre dorsali e lombari si sommano, durante la fase d'appoggio del posteriore sinistro e di impegno del posteriore destro, il bacino ruota verso destra: l'anca sinistra risale mentre la destra si abbassa.
- Nel momento in cui gli arti del laterale destro convergono, spalla e coscia destra si riavvicinano, comprimendo il torace e l'addome e sospingendoli verso sinistra. Ciò si verifica molto più facilmente perché in questo istante gli arti del laterale sinistro divergono.
- Questi movimenti a pendolo del tronco sono legati a una leggera lateroflessione di una parte del segmento dorso-lombare (da D9 a L4), associata a una torsione dell'insieme (cioè a una leggera rotazione delle vertebre una rispetto all'altra).

È tale somma: torsione vertebrale + rotazione del bacino + spostamento del tronco... che amplifica il gioco del segmento dorso-lombare e respinge la gamba sinistra del cavaliere attirando la destra. Tutto questo gli dà l'illusione di una marcata lateroflessione del cavallo, mentre in effetti, non solamente essa è molto ridotta, ma pure periodica.

Locomozione

Anche se è ridotto, il gioco laterale del segmento dorso-lombare è comunque reale. In tutti i vertebrati, il gioco degli arti dipende dalle oscillazioni periodiche della colonna vertebrale, dato che esse regolano l'azione dei muscoli che manovrano le spalle e le anche.

Al galoppo, il rachide gioca principalmente sul piano verticale (come nel nuoto del delfino); al



Durante la fase di chiusura del laterale destro, l'anca destra del cavallo si abbassa, la sinistra risale. Il torace e l'addome vengono respinti verso sinistra. Questo dà al cavaliere l'illusione di una marcata lateroflessione verso destra.

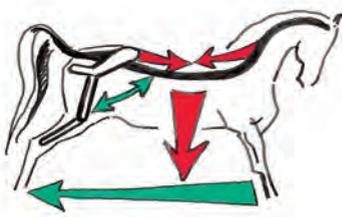
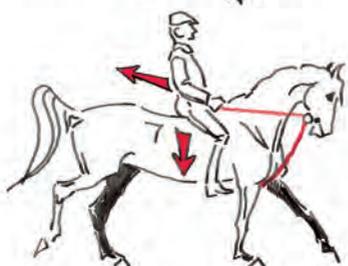
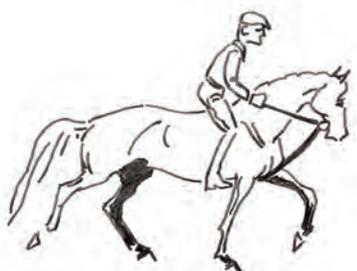


... alla realtà



75 kg (peso) + 25 kg (trazione) = 100 kg

"Sovraccaricare gli ischi" non è realistico, a meno che il cavaliere prenda appoggio con tutte le sue forze nella sella, tirando sulle redini!



Se il cavaliere affonda tutto il peso dei propri ischi nella schiena di un cavallo sensibile montato a pelo, non andrà a provocare un impegno attivo dei posteriori. Al contrario, il cavallo reagirà contraendo i muscoli del dorso, si incaverà, e di conseguenza lascerà indietro i posteriori.

L'assetto

Sovraccaricare gli ischi sostenendo la schiena provocherebbe l'impegno attivo dei posteriori...

Aumentare il peso sugli ischi?

Per quanto si impegni con la schiena, il cavaliere già seduto e che pesa 75 kg non può pretendere di esercitare una pressione di 100 kg sui suoi ischi... salvo ammettere che prenda appoggio con tutte le sue forze nella sella, tirando sulle redini! (Come si può fare con le impugnature di un fascione da volteggio).

Quel che si sa della "mano attiva" rende questo esito plausibile... ma allora, bisognerebbe riconoscerlo!

Azione dell'assetto sulla schiena? Le natiche del cavaliere e la schiena del cavallo sono separate da una sella, un cuscino ammortizzante e un sottosella, e tutto ciò è precisamente concepito per isolare e proteggere l'una dai danni che può causare l'altro; tale dispositivo rende del tutto illusorio un qualsiasi effetto degli ischi sulla schiena del cavallo.

Ma neppure questo regge. Prendiamo un cavallo, di preferenza dall'epidermide sensibile, e montiamolo a pelo. Che il cavaliere proceda al passo avendo cura di distribuire parte del proprio peso sulle cosce... poi che domandi al cavallo di rallentare il passo e fermarsi, premendo tutto il peso dei propri ischi sulla schiena dell'animale.

Risultato: il cavallo reagisce contraendo i muscoli della schiena, si incava e, di conseguenza: "lascia indietro" i posteriori.

Insomma, se il sovraccarico degli ischi può avere un qualche effetto, esso sarà l'effetto contrario a ciò che afferma la teoria ufficiale. Ancora un dogma: l'importante è crederci. Dato che l'assetto "che fa impegnare i posteriori" non esiste.

Le gambe

Tanto per venire in soccorso dei supposti effetti dell'assetto, si presume che "gambe propulsive" possano rafforzare l'impegno attivo dei posteriori sotto la massa. Ma vediamo gli aspetti tecnici e psicologici della questione, nel contesto dell'addestramento del giovane cavallo.

Psicologia dell'impulso

In materia di psicologia animale, i manuali di dressage si limitano a qualche considerazione generale e a dichiarazioni d'intenti, ma nella pratica non fanno alcun riferimento alla somma di apprendimenti di cui è composto l'addestramento.

Un'espressione viene ripetuta a ogni piè sospinto: «il cavallo deve...». Il cavallo non ci deve niente, non è una macchina per produrre riprese di dressage; è l'addestramento, in senso nobile, che dev'essere al servizio del cavallo... e non l'inverso.

Dando la "lezione alla gamba" al proprio cavallo, il cavaliere gli ha inculcato il significato impulsivo delle gambe. Attraverso un condizionamento metodico ha instaurato un comportamento riflesso: pressione delle gambe = in avanti, seduta stante!

Ebbene, la falcata comprende due fasi: l'impegno (arto in sospensione), e la spinta (arto in appoggio). Da solo, "l'impegno" del posteriore non produce niente, è il suo "disimpegno" ad avere un effetto propulsivo... e ancor di più quando l'arto si estende, passando dietro la linea d'appiombio.

Dunque il cavaliere ha inculcato nel cavallo il seguente comportamento riflesso: pressione delle gambe = "spinta" viva e immediata dei posteriori.

Che questo provochi scandalo nelle idee preconette del pensiero ufficiale, poco importa... è un fatto elementare e indiscutibile di locomozione.

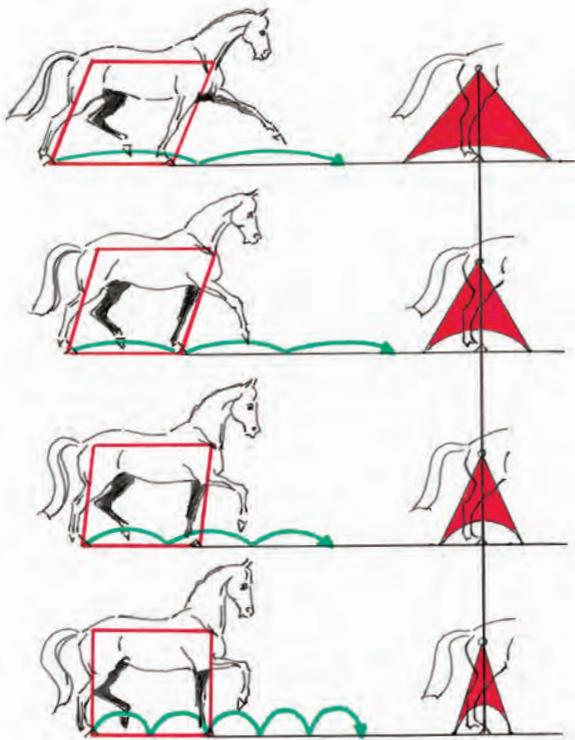
Gambe = propulsione = estensione dei posteriori



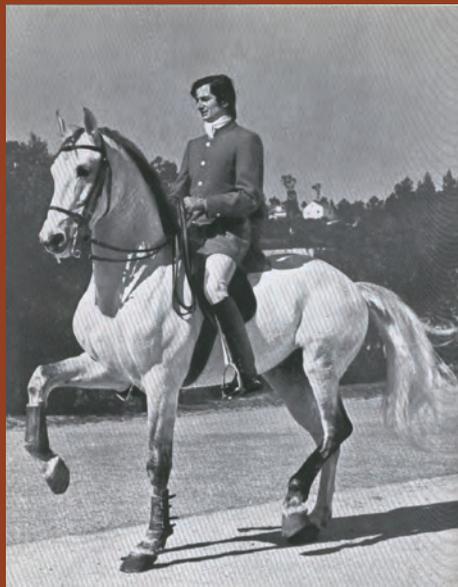
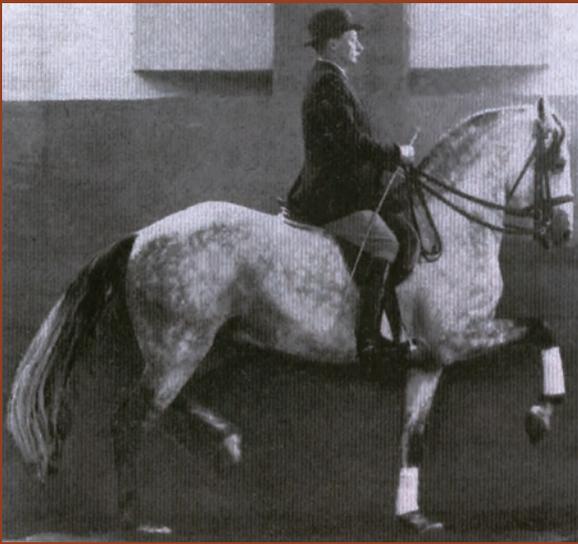
Durante una transizione che porta a un alto livello di riunione, il cavallo non raccorcia la sua base d'appoggio diagonale: dal trotto in estensione...



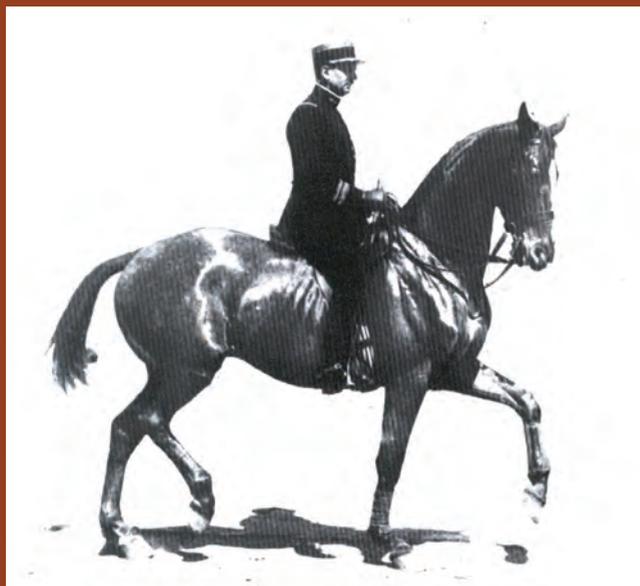
... al trotto riunito, i bipedi diagonali sono rimasti paralleli. I cavalli dai passage più brillanti spesso eseguono quest'aria allungando le loro basi verso il dietro. © Laurieux



Nel corso della transizione dal trotto in estensione al trotto detto "di lavoro", al trotto riunito, e infine al passage, i bipedi diagonali in appoggio sono rimasti paralleli; l'impegno alternato dei posteriori si riduce con il raccorciamento delle falcate. Ciò significa che, anche durante transizioni che portano a un alto livello di riunione dell'andatura, non si produce alcun avanzamento dei posteriori sotto la massa.



I passage espressivi di Egon von Neindorff, Ernst Lindenbauer, Nuno Oliveira, Joao Trigueros d'Aragao, Richard Wätjen e del Colonnello Wattel (dall'alto a sinistra verso il basso a destra) mostrano che i cavalli, in quest'aria altamente riunita, non accorciano la loro base d'appoggio – piuttosto è il contrario.



Nei fatti, non c'è reale avanzamento dei posteriori verso il centro di gravità se non nella riunione estrema:

- nel galoppo quasi sul posto (*pirouette e terre à terre*)...
- negli alt sulle anche (la parade degli antichi Maestri)...
- in un *piaffer* degno di questo nome, e nella *pesade*.

La locomozione lo dimostra chiaramente: non c'è reale avanzamento dei posteriori verso il centro di gravità se non nella riunione estrema, per esempio nel galoppo quasi sul posto per la piroetta.



Il cavallo mostra del pari una flessione accresciuta delle anche nella parade, vale a dire l'alt sulle anche...



... il vero piaffer...

... e la pesade. © Laurioux





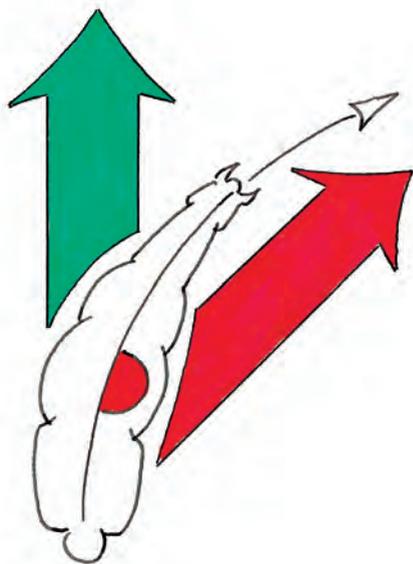




L'ASSETTO



Spostandovi in ogni direzione con un bambino sulle spalle, potete valutare il vostro impatto sul cavallo.



Per la spalla in dentro, i manuali di dressage prescrivono al cavaliere di sovraccaricare il proprio ischio interno.

Il cavaliere provvisto di un buon assetto, vale a dire in grado di legarsi morbidamente a tutti i movimenti del cavallo, può farne uso in quanto aiuto.

Questo "aiuto d'assetto", chiamato anche "aiuto di peso", è in effetti un aiuto d'equilibrio.

Il cavallo sente le variazioni d'equilibrio del cavaliere, come noi subiamo quelle di un bambino seduto sulle nostre spalle.

Se pesate 75 kg e vi spostate in ogni direzione con un bambino di 12-13 kg sulle spalle, potete misurare il vostro impatto quando montate un cavallo di circa 450 kg... è un impatto considerevole!

Studieremo due situazioni di addestramento in cui il ruolo degli aiuti d'assetto è particolarmente determinante: il lavoro su due piste e il galoppo.

IL LAVORO SU DUE PISTE

«In tutti i movimenti laterali il cavaliere deve sedersi verso l'interno, con più peso sull'ischio interno.»

«Una cattiva ripartizione del peso del cavaliere disturba l'equilibrio del cavallo e il suo ritmo.» (L2, pagina 51)

Studiamo una sequenza di esercizi su due piste come se ne possono immaginare all'infinito, a titolo d'esercizio...

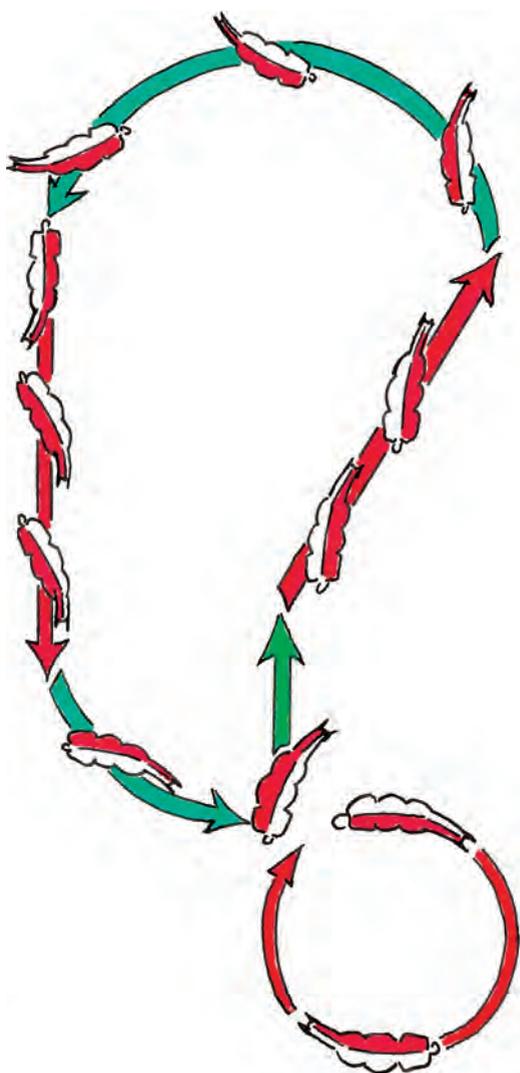
- volta a destra...
- spalla in dentro a destra...
- appoggiata a destra...
- contro-spalla in dentro a destra sulla curva...
- renvers lungo la parete...
- renvers sulla curva.

Osserviamo che, col pretesto di tenere l'assetto dal lato della flessione, il cavaliere dovrebbe rimanere costantemente seduto a destra. Tuttavia, il cavallo cambia frequentemente direzione (6 volte), incrociando gli arti a volte verso destra, a volte verso sinistra. Il principio n° 2 vorrebbe un adattamento d'assetto ogni volta... ma la sacrosanta legge n° 1 lo vieta. È assurdo: il cavaliere agisce in controsenso per la metà del tempo; non c'è neanche coerenza nell'errore (assetto costantemente all'opposto dello spostamento), cosa che sarebbe un mezzo male poiché il cavallo avrebbe almeno qualcosa da capire!

Nel complesso, le due proposizioni sopra citate si rivelano assolutamente incompatibili.

Studio di un caso esemplare: la spalla in dentro

Per l'esecuzione di quest'esercizio, classico tra i classici, il dressage ufficiale prescrive al cavaliere di sedersi all'interno. Facciamo due esperimenti.



Le leggi dell'equilibrio sono formali: il cavaliere deve stabilire il suo assetto (in rosso) in funzione della direzione seguita dal cavallo, anche se la flessione resta la stessa durante tutta la sequenza di esercizi su due piste. Qui per esempio volta a destra, spalla in dentro a destra, appoggiata a destra, contro-spalla in dentro a destra sulla curva, renvers lungo la parete, renvers sulla curva.

Esperimento 1

Prendete un'enorme palla come se ne utilizzano al circo, e piazzatela lungo la parete del maneggio. Montatevi sopra tenendovi a 30° rispetto al muro (spalla in dentro)... il tutto a mano destra.

Se riuscite a spostare l'insieme lungo la parete, dunque verso sinistra, sovraccaricando la vostra gamba destra... sarete un fenomeno che interesserebbe l'Accademia delle Scienze, e che i circhi si contenderebbero a peso d'oro!

Esperimento 2

Portate due volontari nel maneggio. Domandate al più piccolo di sedersi sulle spalle del più robusto, e piazzateli sulla pista a mano destra, a 30° rispetto al muro.

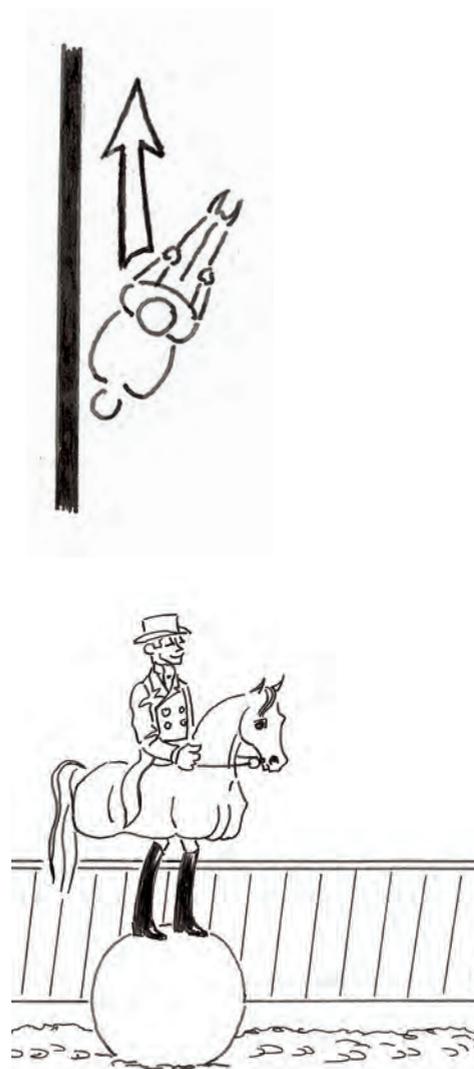
Date loro le istruzioni: «Signor Cavallo, lei deve spostarsi in funzione dei cambiamenti d'equilibrio del suo cavaliere, in modo da mantenerlo in appiombò sulle spalle con il minimo sforzo.»

Se chiedete al "portato" di inclinarsi verso destra, il "portatore" si sposterà verso destra, in nessun caso verso sinistra, lungo il muro. Che delusione!

Ma potete ostinarvi: in separata sede prescrivete al "portato" di perseverare. Che tiri la testa del suo "portatore" all'indietro, e gli dia energicamente di tallone destro nei fianchi continuando a inclinarsi verso destra: ci saranno scambi di parolacce! Il "portato" accuserà la sua cavalcatura di cattiva volontà; il "portatore" si difenderà contro le richieste incoerenti e arbitrarie del suo cavaliere. Ma se in fondo il "portatore" è un tipo carino e volenteroso, finirà per accettare con abnegazione questa situazione contro natura e faticosa.

La vostra tesi è confermata, ne sarete soddisfatti... ma sarete i soli!

Spesso è possibile imporre al cavallo qualsiasi cosa, a dispetto di tutto... ma abusando della sua buona volontà e limitando i suoi mezzi. Bisogna ricordare che l'equitazione non può essere classica, nel senso nobile del termine, se non nel rispetto della natura del cavallo.



L'equilibrio prevale sul piego:

nella spalla in dentro il cavallo si sposta verso il proprio lato esterno, dunque il cavaliere deve sedersi all'esterno per restare in accordo con l'equilibrio del cavallo. L'artista del circo che sposta una grossa palla lungo la pista fa altrettanto.



Nell'appoggiata il cavallo si sposta nel senso della sua flessione: al trotto...

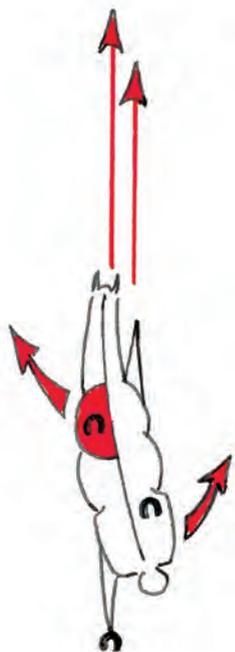


... e al galoppo. Foto: Slawik



I manuali prescrivono al cavaliere di sovraccaricare l'ischio interno durante la partenza al galoppo, qui al galoppo destro.

Il cavallo naturalmente flesso a destra galoppa più volentieri e più agevolmente sul piede destro. L'inflessione naturale a destra lo porta a sovraccaricare la spalla sinistra, traversandosi a destra.



LA PARTENZA AL GALOPPO

I manuali prescrivono al cavaliere di sovraccaricare il proprio ischio interno. Dunque, assetto a destra per partire al galoppo sul piede destro.

Ripasso degli elementi concernenti la dissimmetria naturale del cavallo e i suoi effetti: un soggetto naturalmente flesso a destra galoppa più volentieri e più agevolmente sul piede destro. I cavalli molto asimmetrici talvolta arrivano perfino a rifiutare totalmente il galoppo a sinistra.

Ora, noi sappiamo che la flessione naturale a destra porta il cavallo a sovraccaricare la spalla sinistra, traversandosi a destra.

A prima vista, sembrerebbe dunque che sia il sovraccarico del laterale esterno a poter favorire la partenza al galoppo.

«I grafici ottenuti da Marey con l'aiuto del suo apparecchio registratore¹² hanno mostrato che al galoppo destro è il laterale sinistro che pesa maggiormente al suolo, che esegue di conseguenza la maggior mole di lavoro (ripresa della massa con il posteriore sinistro, ricevimento sull'anteriore sinistro della spinta del posteriore destro). Questo spiega come un cavallo che soffre a un arto destro galoppa più volentieri a destra.» (Licart, *Équitation raisonnée*)

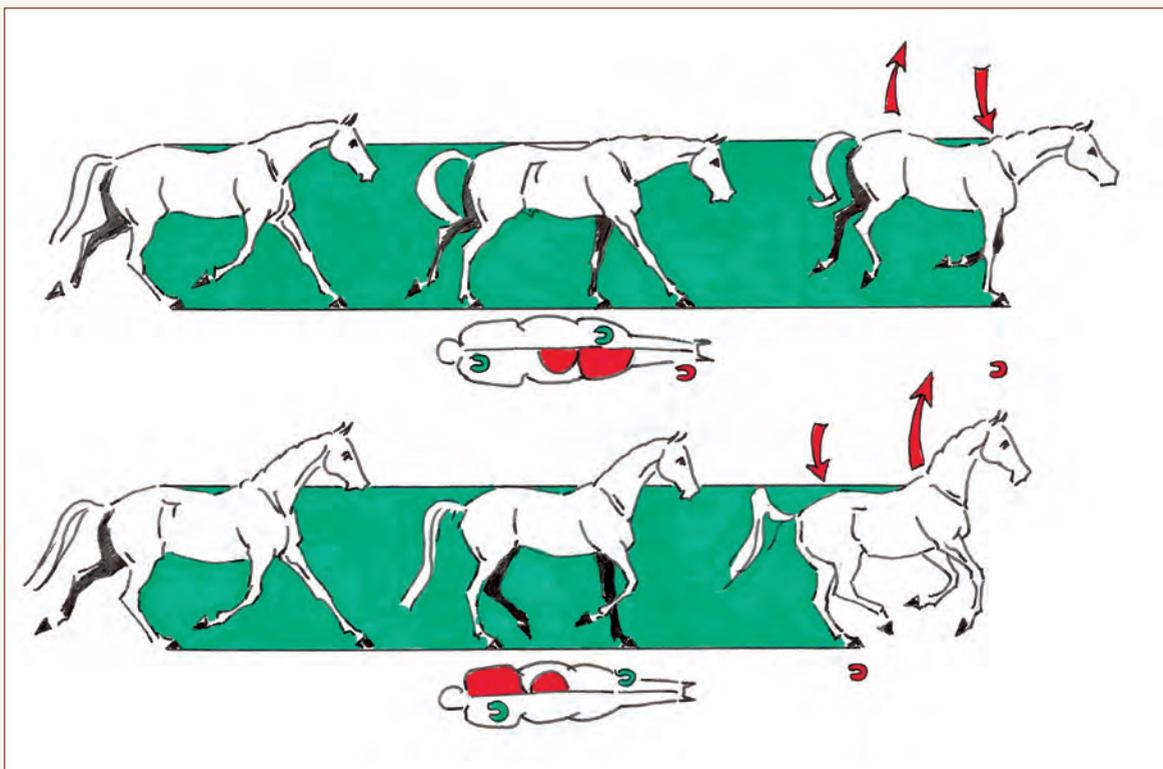
N.B.: Elementi tratti da *Extraits des comptes rendus à l'Académie des Sciences*, di Marey, 1887 (Estratti dei resoconti all'Accademia delle Scienze, N.d.T.).

¹² Si tratta di un "fucile fotografico" in grado di scattare 12 fotogrammi al secondo, riprendendo un uomo o un animale in movimento. L'invenzione è del 1882 (N.d.T.).

Due tipi di partenza al galoppo:

In alto: il cavallo prende il galoppo a destra per anticipazione dell'appoggio dell'anteriore destro. La spalla destra è sovraccaricata, il galoppo comincia con l'elevazione della groppa. Questo tipo di partenza viene favorito da un sovraccarico dell'assetto del cavaliere a destra.

In basso: partenza al galoppo per anticipazione dell'appoggio del posteriore sinistro. Il posteriore sinistro è sovraccaricato, il galoppo comincia con l'elevazione delle spalle. Questo tipo di partenza viene favorito da un sovraccarico dell'assetto del cavaliere a sinistra.



Infatti, ogni tentativo di correggere con le gambe si risolverebbe con una disunione del galoppo o con un cambio di piede.

In tali condizioni di posizione ed equilibrio, il galoppo rovescio è alla portata di qualsiasi cavallo e di ogni cavaliere; in particolare se una progressione ragionata li prepara giudiziosamente.

1 - Contro-piego al galoppo

Abituare il cavallo a invertire il piego. Per esempio: in circolo a sinistra sul piede sinistro, mettere il cavallo nella flessione a destra.

Girare nel contro-piego, usando una redine d'appoggio esterna, al galoppo, così come al passo e al trotto.

2 - Galoppo rovescio senza cambio di mano

A mano sinistra, al galoppo sinistro, tracciare una linea spezzata come segue:

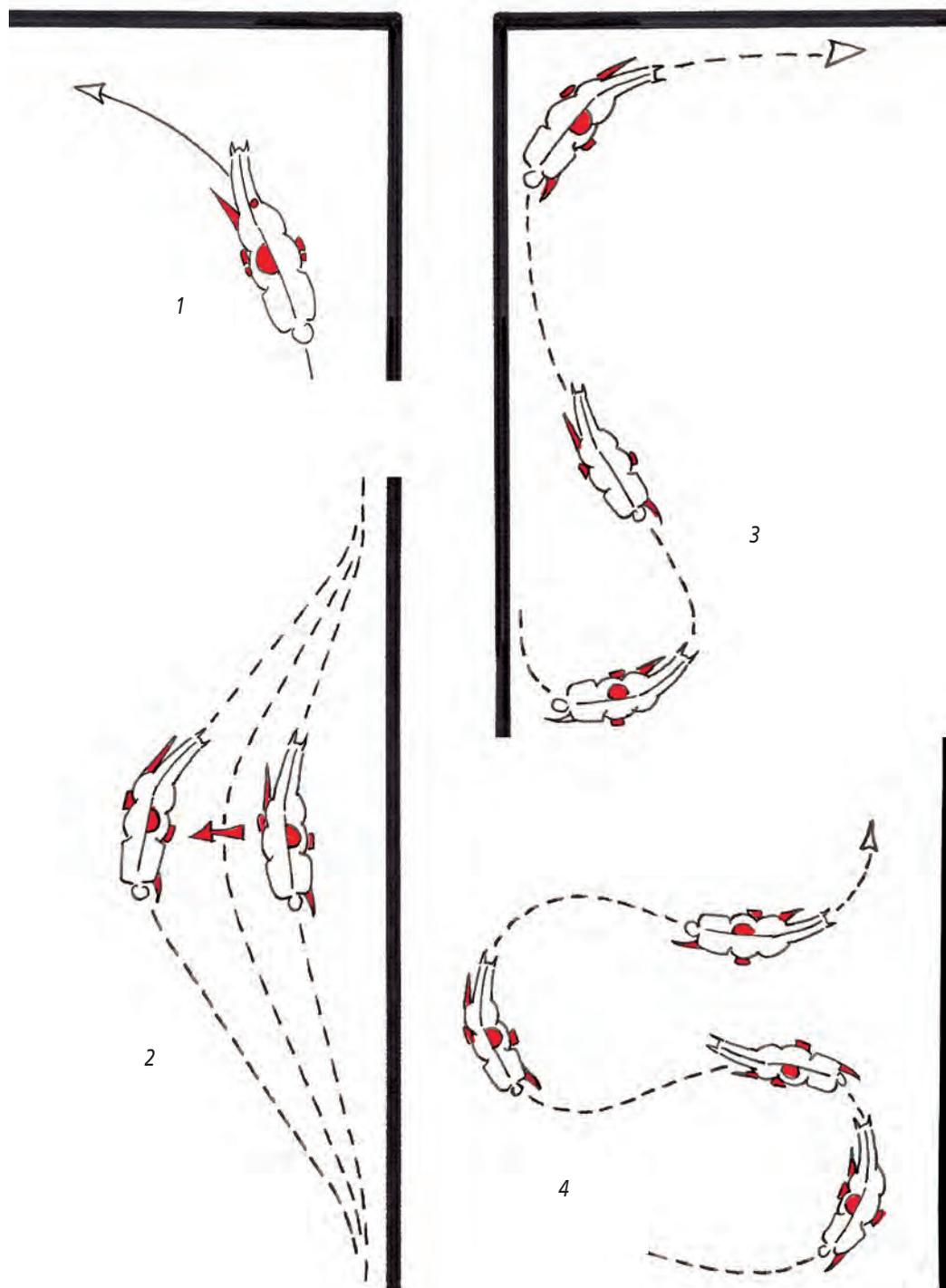
- Piego a sinistra per lasciare la pista.
- Invertire il piego sulla prima linea obliqua.
- Girare a destra nel piego a destra (assetto a destra) per raggiungere la seconda linea obliqua.
- Piego a sinistra per riprendere la pista.
- Aumentare progressivamente l'ampiezza della linea spezzata. Si arriva rapidamente a un grande contro-cambio di mano.

3 - Galoppo rovescio con la mezza volta

- All'estremità del lato lungo del maneggio, piccola mezza volta a sinistra, nel contro-piego.
- Mantenere il piego a destra lungo il lato lungo.
- Passare il primo angolo arrotondandolo al massimo. Ritorno al passo e riposo.
- Se il cavallo resta decontratto, in seguito si potrà passare per due angoli... e infine, continuare su un grande circolo completo.

4 - Figura a otto e serpentina

Tali figure non porranno al cavallo alcun problema, se il cavaliere avrà cura di stabilire il contro-piego qualche falcata prima di affrontare una nuova curva al galoppo rovescio.



Repertorio degli esercizi per l'insegnamento del galoppo rovescio:

1. Il cavaliere abitua il cavallo a invertire il piego al galoppo.
2. Poi lo monta lungo una linea spezzata di cui aumenta progressivamente l'ampiezza, fino a quando il cavallo traccia un grande contro-cambio di mano.
3. A seguito di tale preparazione, potrà domandare al cavallo di cambiare di mano con una mezza volta, e passare l'angolo successivo al galoppo rovescio.
4. Quando il cavallo avrà acquisito familiarità con il galoppo rovescio, non avrà alcun problema a tracciare altre figure, se il cavaliere curerà di stabilire il contro-piego qualche falcata prima di abbordare una nuova curva al galoppo rovescio.



Primi cambi di piede: il cavaliere domanda il cambio di piede verso l'esterno sul circolo, qui da sinistra a destra. Inizialmente il cavaliere si trova al galoppo a sinistra, quindi passa nel contro-piego, sovraccarica l'assetto a sinistra...



... e, invertendo la posizione delle gambe, domanda al cavallo di passare nel piazzamento del renvers a destra.

Questa procedura garantisce che il cavallo cambi di piede a partire dal posteriore.



Cambio di piede da destra a sinistra: contro-piego verso sinistra, assetto a destra, inversione delle gambe del cavaliere.

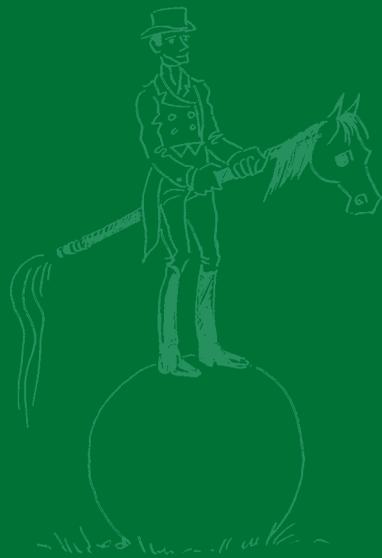


Anche qui il cavallo riprende appoggio sul nuovo posteriore esterno...

... e continua al galoppo sinistro nel piazzamento del renvers. © Laurieux







LE TRANSIZIONI E LA RIUNIONE

LE TRANSIZIONI

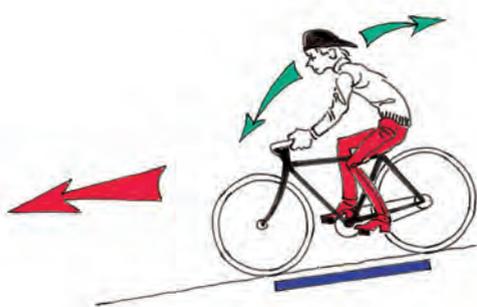
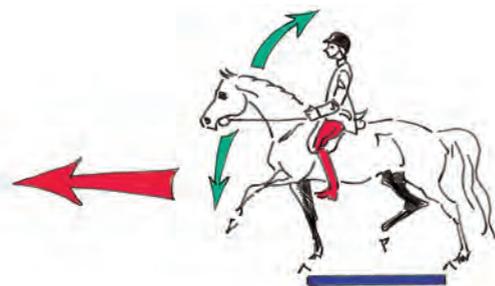
«Le mezze parate vengono utilizzate:

- nelle transizioni tra le andature
- per accorciare le falcate in una data andatura...»

«NOTA: La mezza parata consiste nel chiudere un po' di più e brevemente il cavallo tra gli aiuti d'assetto, di gamba e di mano, poi nel cedere di nuovo con la mano.»

«NOTA: La mezza parata non è un'azione isolata, dev'essere ripetuta quando necessario, fino a raggiungere lo scopo.»

(L1, pagine 104-105)



Dal punto di vista dell'equilibrio, cavallo e cavaliere possono essere paragonati a un ciclista che corre su una lunga strada in discesa: il sovraccarico dell'anteriore comporta una tendenza a prendere velocità. Come l'incollatura per il cavallo, il busto del ciclista è il solo pezzo mobile che serve da bilanciante. Sempre come la bici, il cavallo non accorcia le sue basi durante le transizioni, e le gambe del ciclista, come quelle del cavaliere, possono provocare solo il movimento in avanti.

Analisi della tesi ufficiale

Ricordiamo che si tratta di addestramento: si educa un giovane cavallo a rallentare un'andatura e a passare all'andatura inferiore.

Facciamo un esempio che chiarirà la questione, eliminando le considerazioni fumose: la metafora del ciclista. State insegnando ad andare in bicicletta a un bambino ancora molto inesperto. Gli fate affrontare una lunga strada in discesa, che naturalmente lo fa accelerare. Il vostro allievo si fa prendere dal panico e vi grida: «Ho paura... cosa devo fare?».

Elementi di comparazione

- L'angoscia e la paura del nuovo paralizzano i cavalli, così come i bambini.
- La pratica della bicicletta pone gli stessi problemi dell'equitazione, ma in questo caso sono ancora più evidenti poiché due ruote sono meno stabili di quattro gambe, e la bicicletta non può intervenire in favore del ciclista.
- Una bici in discesa, con il ciclista in appoggio sul manubrio, riproduce l'equilibrio naturale del cavallo: sovraccarico del treno anteriore e tendenza a prendere velocità.

- Come l'incollatura per il cavallo, il busto del ciclista è la sola parte mobile che fa da bilanciante.
- Così come l'analisi della locomozione ci ha dimostrato nel terzo capitolo, il cavallo non raccorcia le sue basi, e dunque non impegna i posteriori, durante transizioni discendenti; di conseguenza, come le gambe del ciclista, quelle del cavaliere non possono provocare altro che il movimento in avanti. Tutti gli elementi concordano, quindi la comparazione è perfettamente valida.

Applichiamo ora all'insegnamento della bicicletta le istruzioni dei manuali ufficiali di dressage.

Esperimento con il metodo ufficiale

- Il vostro allievo ha paura (il cavallo si contrae) e si aggrappa al manubrio (il cavallo si getta sulle spalle); da istruttore rassicurante ed esperto, gli gridate: «Non preoccuparti, fai solo quel che ti dico!».
- «Resta inclinato sopra il manubrio!» (Mantieni la testa bassa, ovvero l'incappucciamento del cavallo oggi alla moda).
«Serra il freno davanti!» (La famosa "mano attiva": trazioni che schiacciano la lingua, contraggono il cavallo e provocano o rafforzano l'incappucciamento... agendo dunque solamente per compressione dell'estremità anteriore: l'obbligo della mano bassa).
- «Nello stesso tempo, spingi forte sui pedali!...» (Per assicurare il sacrosanto e illusorio impegno dei posteriori sotto la massa).

Epilogo

Nell'ordine, il vostro allievo finirà: sul naso, all'ospedale, e da un altro istruttore... se non sarà disgustato dalla bicicletta per sempre!

Il vostro diploma federale di Professore di Velocipede Classico non cambierà niente... anche se vi specializzate nei bambini della categoria: superdotati-scavezzacollo, equipaggiati di superbiciclette.

Alternativa

Rallentamento elementare

- «Non preoccuparti, ascoltami!» Fin qui, nessuna differenza. Ma questo funziona tanto meglio se avete già dato prova all'allievo che ci si poteva affidare alla vostra competenza.
- «Smetti di pedalare!» (In termini di locomozione e di equilibrio, spingere per rallentare non ha alcun senso).
- «Raddrizzati e metti le spalle il più indietro possibile!» (Solo il rilevamento dell'incollatura genera un cambiamento d'equilibrio favorevole al rallentamento).
- «E adesso, serra progressivamente il freno davanti!» (Mezze fermate ripetute accrescono il rilevamento dell'incollatura fino ad ottenere il rallentamento voluto, oppure l'alt).

Epilogo

Le conseguenze saranno due:

Conservate i vostri allievi, anche quelli modesti, e ne farete degli onesti ciclisti.

Ma sarete messi all'indice dall'ortodossia in vigore, per rilevamento proibito del busto e non-impiego regolamentare delle gambe!

Tuttavia, ed è una bella consolazione: troverete consensi sinceri, tra cui quello di un certo La Guérinière:

«La mezza fermata è l'azione che si fa, trattenendo la mano della briglia vicino a sé, con le unghie un po' verso l'alto, senza fermare completamente il Cavallo, ma solo trattenendolo e sostenendolo il davanti, quando si appoggia sul morso oppure quando si vuole aumentare il ramener o riunirlo.»

«... se si appoggia troppo sulla mano, le mezze fermate devono essere più frequenti, e marcate solamente dalla mano di briglia, senza alcun aiuto di polpacci né di gambe; al contrario bisogna rilasciare le cosce, altrimenti il Cavallo si appesantirà ancora di più sul davanti.»

Il cavaliere che pratica la mezza fermata prescritta dal dressage ufficiale (per essere chiari: il cavaliere spinge e tira contemporaneamente affondando il peso nella schiena del cavallo) in genere riesce a rallentare e fermarsi: le apparenze sono salve!

Ma il cavallo obbedisce solo per tre ragioni.

- Sa per esperienza che è il solo modo per far cessare le trazioni che gli schiacciano la lingua.
- È provvisto di quattro gambe, che gli danno una base molto più stabile delle due ruote di una bicicletta.
- Il suo istinto di conservazione gli detta, a dispetto di tutto, di restare sulle gambe... a costo di sovraccaricare l'avantreno per rallentare e fermarsi; il cavaliere non finisce sul naso, è il cavallo che finisce sulle spalle.

Orbene, le transizioni hanno senso e valore per il prosieguo dell'addestramento, solo se promuovo-

no il riporto della massa del cavallo verso le anche; in mancanza di quest'ultimo fattore, si ipotizza la preparazione della riunione fin dalle sue premesse.

Dimostrazione sperimentale

Nel numero di maggio 2004, la rivista *Cavallo* ha pubblicato i risultati di un esperimento molto istruttivo: dei sensori elettronici piazzati sulle redini hanno registrato le tensioni esercitate sulla bocca del cavallo nella transizione dal galoppo all'alt.

Un addestratore western

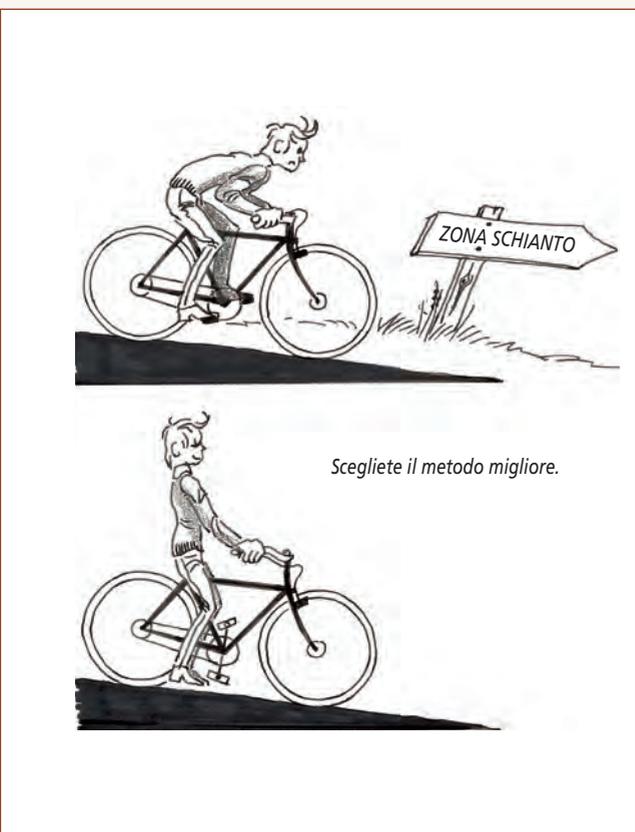
Cavallo montato in filetto, senza capezzina. Con mani alte e senza interventi di gambe, il cavallo si ferma sulle anche, con l'angolo della nuca aperta, la nuca resta il punto più alto. La tensione delle redini raggiunge 2,7 kg per redine, e questo con un solo intervento del cavaliere.

Diversi cavalieri di dressage

Cavalli montati in filetto, con doppia capezzina serrata al massimo. Per mezzo degli aiuti regolamentari (assetto e gambe che spingono su mani basse e attive), i cavalli si fermano abbassando la nuca anziché le anche. I cavalieri utilizzano ripetute mezze fermate che vanno da 8 a 10 kg per redine, e fermano i propri cavalli con tensioni comprese tra 10 e 12,5 kg per redine.

Questa dunque è l'alternativa: 5,4 kg sulla commessura delle labbra oppure (dopo quattro, cinque, sei volte da 16 a 20 kg), 25 kg sulla lingua. Nel complesso, con il pretesto delle mani basse e dell'impegno dei posteriori, il dressage ufficiale ci mostra come fermare un cavallo con la forza e sulle spalle.

Non si tratta di fare l'apologia dell'equitazione western; essa ha i suoi meriti e i suoi limiti. Detto ciò, ci possiamo domandare a buon diritto: a cosa serve la competizione di dressage se non a sviluppare i muscoli degli adepti e a sacrificare gli allievi ai suoi riti?



I PASSI INDIETRO

Condensato delle prescrizioni per far eseguire a un cavallo i passi indietro:

Impiego degli aiuti:

«Il cavaliere usa il proprio peso (su entrambi gli ischi) e le gambe come per mettere il cavallo in avanti.»

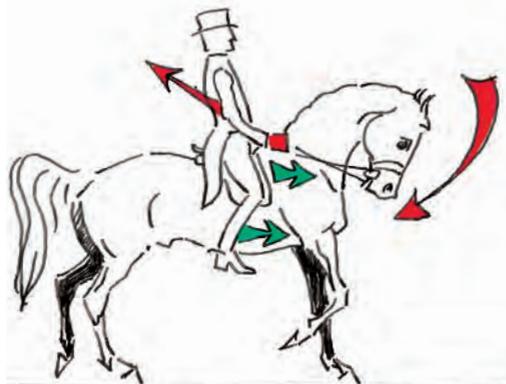
«Le gambe del cavaliere sono piazzate in posizione di controllo, per impedire al cavallo di traversarsi.»

«Nel momento in cui il cavallo risponde e sta per portarsi in avanti, il cavaliere "sente" le due redini e dà aiuti di mano attiva. A uno stadio più avanzato, una mano che non cede basterà. In entrambi i casi, l'energia creata verso l'avanti viene convertita in movimento all'indietro.»

«Appena il cavallo risponde mobilizzandosi all'indietro, le mani del cavaliere si alleggeriscono, benché debbano mantenere il contatto con la bocca del cavallo.»

(L1, pagina 118-119)

Passi indietro per compressione



I manuali di dressage richiedono i passi indietro per compressione del cavallo tra gli aiuti propulsivi e quelli di ritenzione.

Analisi della tesi ufficiale

L'assetto e le gambe chiedono il movimento in avanti! Tuttavia, è all'indietro che il cavallo dovrà portarsi! In natura tutti i cavalli hanno timore di arretrare, e non lo fanno a meno che non abbiano alternative; infatti, il cavallo che indietreggia si trova nell'angolo cieco del proprio campo visivo. Per quest'animale pauroso che ha un istinto di fuga molto sviluppato ciò significa: andare verso l'ignoto e incontro a ogni genere di pericolo. Non è certo questo il momento di ricorrere ad aiuti contraddittori.

Quanto alla posizione delle gambe, destinata a prevenire che il cavallo si traversi... ricordiamo che, lo abbiamo visto nei capitoli precedenti, il

raddrizzamento del cavallo deve partire dal treno anteriore.

Dunque è compito della mano riportare le spalle di fronte alle anche, per effetto laterale e invertendo se necessario il piego dell'incollatura (redine d'appoggio). Tentare di tenere dritto o di raddrizzare il cavallo con le gambe significa concentrarsi sugli effetti anziché trattare la causa (inflessione vertebrale e sovraccarico della spalla esterna).

Questa immagine dei passi indietro, ottenuti facendo "rimbalzare" il movimento in avanti su una "mano attiva", è seducente per le menti meccaniche, ma cozza contro due problemi.

Per prima cosa, non corrisponde alla realtà del cavallo. Il rinculare non è infatti un movimento in avanti trasformato in movimento all'indietro. Il cavallo si spinge in avanti per estensione del posteriore in appoggio, che viene a trovarsi dietro la verticale dell'appiombo (contrazione di ileo-spinali, glutei, ischio-tibiali e gastrocnemi). Si tira indietro per flessione del posteriore in appoggio, che viene a trovarsi davanti alla verticale dell'appiombo (contrazione di psoas, femorali, addominali). In termini di locomozione, sono dunque due meccanismi diametralmente opposti.

In secondo luogo, il cavallo non ha niente a che vedere con un'automobile: il soggetto che addestrate ai passi indietro non ha la retromarcia. E se un'auto non ha la marcia indietro, potete sempre tentare d'accelerare in prima e di azionare contemporaneamente il freno a mano! Romperete tutto, ma non andrà indietro mai!

In parole povere, il metodo ufficiale consiste nel tirare e spingere nello stesso tempo.

Possono presentarsi due casi:

- Il cavallo generoso e rispettoso delle gambe cercherà di portarsi in avanti e, non comprendendo l'effetto retroattivo della mano, passerà al *travers*. Alla fine, si punirà il cavallo per avere obbedito alle gambe con tutte le conseguenze nefaste che ormai conosciamo!
- Il cavallo placido e poco convinto del ruolo

«... avendo una redine di filetto in ogni mano, il cavaliere alza ancora le braccia agendo sulla commessura delle labbra e dal basso in alto, in maniera da indurre i passi indietro attraverso il riflusso del peso sul posteriore.» (Faverot de Kerbrecht)

«Dunque il cavaliere si concentra dapprima a mettere la testa dritta, e impegna il cavallo a indietreggiare con un'eguale e crescente tensione delle redini. La testa, cedendo, opera sull'incollatura una pressione che, attraversando le spalle, si comunica a tutto il corpo. A seguito dell'aumento graduale di tale pressione, l'anteriore si alleggerisce facendo rifluire una parte del suo peso verso il posteriore, e questo si vede infine obbligato a indietreggiare per cercare di liberarsi di tale sforzo.» (Ludwig Hünersdorf)

«... per accostumare un cavallo a indietreggiare facilmente, bisogna, dopo averlo fermato, tenere la briglia, con le unghie in alto, come se si volesse marcare un nuovo arresto, e quando obbedisce, vale a dire che indietreggia di un passo o due, bisogna rendergli la mano...» (La Guérinière)

La Guérinière, vicino agli ultimi insegnamenti di Baucher, e in contrasto con le tesi del dressage moderno... è decisamente un tema ricorrente!

IL PIAFFER

Dopo una buona descrizione del piaffer, l'attenzione viene attirata sui seguenti punti:

Definizione

«La maggior parte del peso del cavallo viene sostenuta da un treno posteriore ben flesso, mentre gli anteriori sono alleggeriti.»

«I muscoli della schiena lavorano e il treno anteriore è nettamente rilevato, la nuca rimane il punto più alto.»

Preparazione a piedi

Equipaggiamento

«Filetto, capezzone, sella e lo fascione, redini fisse, protezioni (davanti e dietro), una redine di guida o una longia.»

«L'addestratore ha bisogno di una frusta speciale per il lavoro alla mano, almeno 1,50 metri di lunghezza, morbida e abbastanza solida. Ha bisogno di scarpe rinforzate (senza speroni) e guanti.»

Mezzi

«Qualsiasi sia il metodo utilizzato, la redine di guida deve impedire al cavallo di gettarsi in avanti, con effetti adeguati verso l'alto e all'indietro.

Associati ad aiuti propulsivi, questi aiuti di ritenzione producono la riunione e la flessione delle anche.»

Problemi

«Se il cavallo pesa sull'imboccatura ed evita la riunione mettendosi sulle spalle, è necessario per un breve periodo utilizzare redini speciali, ma il loro impiego dev'essere accompagnato da aiuti propulsivi rafforzati.»

«Se il cavallo fa degli scarti o si traversa, perderà il ritmo. Questo è causato principalmente da una cattiva posizione dell'addestratore. Dev'essere il più avanti possibile, all'altezza della testa del cavallo.»

Cavallo che sfugge

«... mettergli un assistente davanti, che lo contenga con longia e capezzone. Come ultima risorsa, per un cavallo tanto in avanti, domandare frequentemente alcuni passi indietro.»

Lavoro montato

«Da fermo, il cavallo viene montato in avanti al "passo piaffato". Con entrambe le gambe il cavaliere attiva i posteriori del cavallo e li avvicina sempre più al centro di gravità. Attraverso delle mezze fermate, prendendo e cedendo per azioni ripetute e mantenendo un contatto dolce, il cavaliere trasferisce il peso dal treno anteriore alle anche.»

«Questa riunione al "passo piaffato" dev'essere praticata dapprima lungo la parete per impedire alle anche di traversarsi, e un aiutante deve sostenere con una frusta lunga, abbastanza rigida.»

«Un cavallo perfettamente addestrato sarà capace di fare 15 passi di piaffer ritmato, equilibrato, e avanzando al massimo di due impronte.» (L2, pagine 75-87)

IL PASSAGE

Analisi della tesi ufficiale

«Come nel piaffer, il cavallo solleva gli avambracci fino all'orizzontale, e le anche si piegano e spingono ritmicamente il corpo del cavallo in avanti.»

«Per produrre un bel passage, tutti i muscoli della schiena del cavallo si contraggono e le reni si inarcano come nel piaffer.»

«Benché si trovi al più alto grado di riunione, deve dare un'impressione di totale libertà.»

Mezzi

«Il passage può essere sviluppato a partire dal trotto riunito, dal passo piaffato, dal piaffer e dal passo. Sta al cavaliere studiare il proprio cavallo e scegliere il metodo più adatto.»

«Inizialmente al passage, come per il piaffer, un aiutante a piedi può essere di grande utilità.» (L2, pagine 78-80)

Definizione del passage

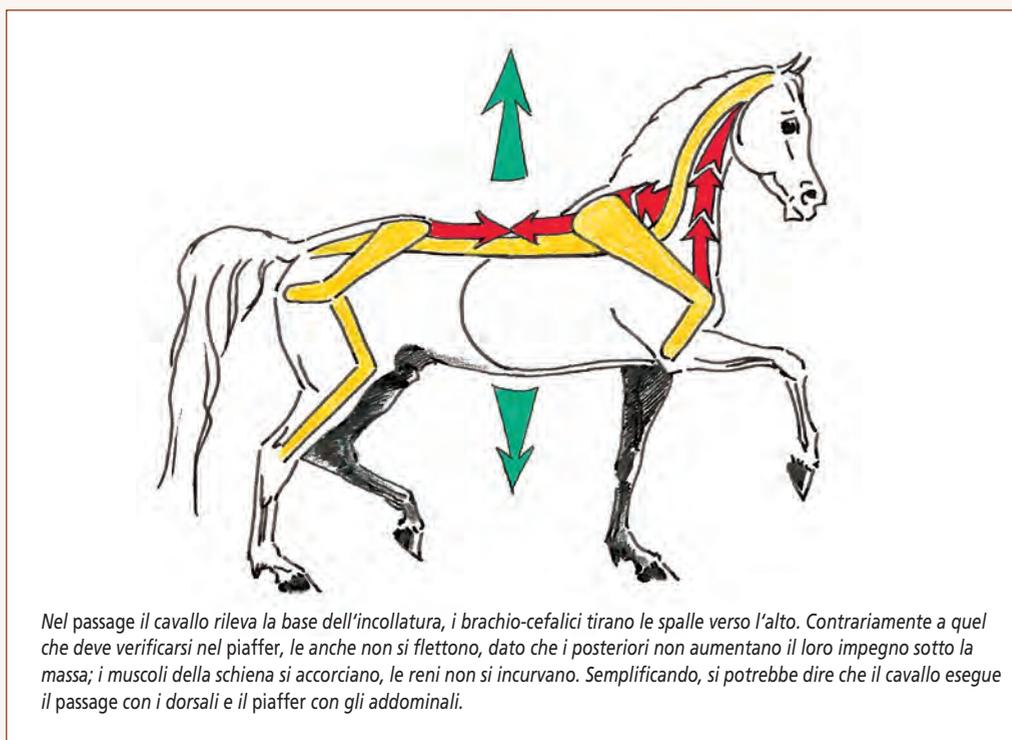
La fotografia ha più di 150 anni e i documenti non mancano.

Le foto del passage mostrano costantemente che il cavallo non accorcia mai le sue basi diagonali naturali, anzi gli succede spesso di estenderle all'indietro (anteriore in appoggio, verticale... posteriore in appoggio, dietro la punta delle natiche).

Del resto, ciò corrisponde sovente a passage molto brillanti.

Di conseguenza:

- quando spingono il corpo in avanti le anche non si flettono, dato che i posteriori non aumentano il loro impegno sotto la massa;
- i muscoli della schiena si accorciano più degli addominali, proprio perché le reni non si flettono sotto la massa... contrariamente a ciò che deve accadere nel piaffer;



Nel passage il cavallo rileva la base dell'incollatura, i brachio-cefalici tirano le spalle verso l'alto. Contrariamente a quel che deve verificarsi nel piaffer, le anche non si flettono, dato che i posteriori non aumentano il loro impegno sotto la massa; i muscoli della schiena si accorciano, le reni non si incurvano. Semplificando, si potrebbe dire che il cavallo esegue il passage con i dorsali e il piaffer con gli addominali.

- il passage non rappresenta per niente il più alto grado di riunione, tutt'altro, visto che il cavallo in quest'aria non raccorcia le sue basi diagonali. Ecco perché si vedono più passage decorosi che piaffer corretti;
- semplificando, si potrebbe dire che il cavallo piaffa con gli addominali ed esegue il passage con i dorsali.

Nel complesso, in termini di locomozione, la tesi ufficiale è un cumulo d'incoerenze e false verità dal momento che, eccettuato il meccanismo diagonale, passage e piaffer non hanno niente di paragonabile; è la stessa ragione per la quale le transizioni tra queste due arie costituiscono una delle maggiori difficoltà.

Infatti, ci sono due tipi di riunione:

La prima viene prodotta essenzialmente dal rilevamento dell'incollatura e dal gesto rilevato delle spalle; ecco perché il passo spagnolo la predispone così efficacemente.

Questa riunione agisce nel movimento in avanti e senza alcun raccorciamento delle basi.

Il passage ne è il migliore esempio.

Il secondo tipo aggiunge al rilevamento della parte anteriore del cavallo pure l'impegno attivo dei posteriori sotto la massa, con la flessione delle reni e l'abbassamento delle anche. Questo tipo di riunione si può realizzare solo in falcate raccorciate all'estremo o sul posto. Il piaffer ne è il miglior esempio, come pure il galoppo richiesto per la piroetta.

Mezzi per insegnare il passage

Essendo una stilizzazione del trotto, il passage può essere ottenuto a partire da questa andatura... se quest'ultimo è naturalmente espressivo. Il passage può egualmente nascere dal piaffer, perché nel piaffer il cavallo produce già dei gesti diagonalizzati, in un livello superiore di riunione.

Ma siccome il passo non ha alcun legame di parentela né con il trotto, né con il piaffer, è molto







UN SISTEMA
E I SUOI EFFETTI

ORGANIGRAMMA DEL DRESSAGE

«Il programma di addestramento stabilisce, nell'ordine in cui devono essere ottenute, le qualità di base di un cavallo da sella e le fasi del loro sviluppo.»

1. Ritmo

2. Scioltezza

3. Contatto

4. "Schwung"

5. Rettitudine

6. Riunione

(L1, pagina 168)

Analisi della tesi ufficiale

Siccome questo programma è ritenuto in grado di produrre i migliori effetti su ogni cavallo, studiamolo applicandolo a un soggetto ordinario: conformazione discutibile, marcate asimmetrie, andature modeste, temperamento difficile... un cavallo come ce ne sono tanti. Cominciate dunque l'addestramento di questo soggetto appena domato (cavallo che accetta di essere montato alla longia, in un atteggiamento naturale).

Ritmo

Dovete cominciare da qui, è l'obiettivo prioritario del programma ufficiale.

- Regolate le redini, mani basse: il cavallo passa sopra la mano e precipita... Addio ritmo!
- Chiudete le gambe per metterlo in avanti: si blocca. Usate il frustino: si mette a correre... Addio ritmo!

- Lo mettete in circolo: a una mano gira controvo-glia ritenendosi, all'altra cade all'interno e precipita... Addio ritmo!
- Al galoppo: su un piede va abbastanza bene, sull'altro parte falso, si disunisce, ecc. Addio ritmo!

Nel complesso, avete la spiacevole sensazione di chi deve usare una bicicletta con ruote deformate, pedaliera storta, manubrio bloccato e niente freni. Il ritmo? Perplessi, pensate che il cavallo avrebbe bisogno di un'educazione preliminare agli aiuti, che questo vi darebbe i mezzi per assicurare il vostro partner e farvi da lui capire.

Ebbene NO! Ritmo per primo, poiché la scioltezza, il contatto e l'impulso non sono in programma, se non successivamente!

Decidete dunque di ricorrere ai servizi di un istruttore che abbia familiarità con gli arcani del programma ufficiale. Vi dirà che avete omissso alcune premesse tecniche: messa alla longia con redini fisse, tanto più corte quanto più il vostro cavallo cercherà di alzare il naso; una doppia capezzina serrata al massimo completerà il dispositivo.

Nel migliore dei casi, dopo qualche difesa inquietante, il cavallo capitolerà, incappucciandosi alle tre andature. Per maggior sicurezza e per confermare tale risultato, l'istruttore vi farà lavorare montati con le redini di ritorno. Sarete ancora più soddisfatti di questa prima sottomissione, se vi dicono: «Bene! Ecco, il cavallo è rotondo, dà la schiena!» Passiamo al seguito del programma.

Scioltezza

In realtà, non solo non avete risolto alcun problema, ma ne avete aggiunto uno di prima grandezza: l'incappucciamento. Così "arrofolata" su se stessa, l'incollatura si trova raccorciata, perde la libertà di gioco laterale, limita i gesti degli anteriori e mette il cavallo sulle spalle (senza contare i problemi fisiologici e psichici).

A seconda della sua conformazione, il vostro cavallo si incappuccia rifiutando il contatto sulle

redini, oppure pesando abbondantemente sulla mano. Ma non siete tenuti a darvene pensiero, visto che il programma ufficiale si preoccupa del contatto solo dopo essersi occupato della scioltezza!

A proposito di scioltezza... con quell'ingenuità che deriva dal semplice buon senso, voi domandate al vostro istruttore: «Con un contatto difficile e senza la possibilità di piegargli seriamente l'incollatura di lato... come potrà sciogliere bene il mio cavallo?»

E lui risponde, imperturbabile: «Bisogna piegare l'incollatura molto poco. L'essenziale degli scioglimenti risiede nella flessione costale.»

Imparerete quindi a dare energicamente di gambe, poi di speroni, da un lato alla cinghia e dall'altro all'indietro, per incurvare l'animale e scioglierlo nel suo insieme.

Farete dei chilometri in circolo, alla ricerca di ciò che il cavallo non può darvi, poiché "la flessione costale" è un'illusione. In primis, lo renderete poco sensibile alla gamba il cui potere d'impulso comunque non è ancora in programma: lo *schwung* viene più avanti, e il concetto d'impulso non appare da nessuna parte.

Avrete un bel moltiplicare le "cessioni alla gamba", non è con spostamenti laterali senza piego laterale dell'incollatura che scioglierete il cavallo. Scombussolato da gambe e speroni che esigono quel che non può darvi, il vostro cavallo precipiterà frequentemente le andature... tanto più che l'incappucciamento lo mette pesantemente sulle spalle e il contatto lascia ancora a desiderare: perdita di ritmo... e ritorno alla casella di partenza!

Contatto e *schwung*

Perplessi e dubbiosi, domandate all'istruttore come uscire da questa impasse. Risponderà: «Il cavallo manca di contatto e di *schwung*, non impegna i posteriori con energia verso il centro di gravità.» Di conseguenza imparate a moltiplicare le "mezze parate" regolamentari... pesando forte sui vostri ischi e spingendo energicamente di gambe su "mani basse e attive".



*Oggi incappucciare è la regola.
Agli "alti livelli" del dressage i cavalieri vincono con cavalli
regolarmente incappucciati. Queste foto sono state scattate
nel 2004 alle Olimpiadi di Atene e in altre competizioni
internazionali di dressage. © Toffi*



L'Épaulement en Dedans.

Una lezione di spalla in dentro, data da La Guérinière.



Questo stile di monta sull'ostacolo, una vera tortura per il cavallo, è stato praticato fino agli anni Venti del 1900. L'ufficiale di cavalleria Federigo Caprilli (sotto) ha ideato la nuova monta in avanti sull'ostacolo.



dove doveva stupire la folla dei profani, Baucher inventò quindi un gran numero di "nuove arie", di utilità e gusto discutibili... tra cui i famosi cambi di piede a un tempo!

Federigo Caprilli (1867-1907)

Questo giovane ufficiale di cavalleria, che morì a 39 anni, ha rivoluzionato lo sport equestre e liberato i cavalli da una vera tortura, inventando la monta in avanti sull'ostacolo. Con l'apertura mentale e l'intuizione che sono il crisma del genio, ha scoperto ciò che oggi viene considerata un'ovvietà: sull'ostacolo, prendendo appoggio sulle staffe, il cavaliere deve usare il proprio busto come il cavallo impiega la testa e l'incollatura in funzione di bilanciamento. Detto altrimenti: rispetto dell'equilibrio e della locomozione... o meglio ancora: della natura del cavallo, la miglior guida.

I "sussurratori"

Questa "nouvelle vague" equestre prospera grazie alla strada aperta dalle insufficienze e dagli eccessi del dressage ufficiale. Trascinati da un potente fenomeno di moda e sostenuti dagli apporti dell'etologia, questi addestratori "comportamentalisti" propongono una dominazione non-violenta che corrisponde alle esigenze del neofita e dell'impiego elementare del cavallo. Il loro successo mostra, una volta di più, tutto il beneficio che l'equitazione ricava da una profonda conoscenza della natura del cavallo.

Conclusione

Al termine di questa rapida panoramica sulla Storia dell'Equitazione, possiamo nitidamente distinguere un filo conduttore: l'Arte equestre è progredita ogni volta che ha sostituito l'intelligenza alla forza... abolendo gli strumenti di coercizione e semplificando i mezzi materiali, ricercando le cause anziché concentrarsi sui loro effetti, riuscendo a identificare sempre più da presso la natura profonda del cavallo.

Da questo punto di vista, sembra che l'attributo di "classico" venga impiegato troppo spesso, mentre basterebbe usare "tipico", "tradizionale" o "convenzionale". In equitazione, il classicismo è uno stato d'animo che ignora epoche, frontiere e specialità... un'esigenza sia etica che estetica al servizio dell'Arte equestre. Implica un rifiuto delle soluzioni facili di cui il cavallo paga il prezzo, e la ricerca permanente dell'efficacia nell'economia dei mezzi. Scarta gli effetti spettacolari ottenuti con la costrizione, e si attiene invece alla purezza delle andature e alle arie votate a sublimare il cavallo e a garantire la sua longevità. Inquadrati in un tale contesto storico, quali sono i contributi del dressage agonistico alla causa dell'Equitazione?

- L'impiego sistematico di mezzi coercitivi (redini fisse e altre redini speciali, capezzine "chiudibocca");
- madornali errori equestri eretti a sistema (l'incappucciamento...);
- frequenti alterazioni della locomozione (passo ambiato e *trot passé*¹⁵) come danni collaterali;
- il fallimento nella ricerca dell'armonia (lavorando di forza) e nella ricerca dell'equilibrio (*piaffer* contraffatti);
- la promozione di andature in estensione e di cambi di piede al galoppo, assieme a una pericolosa svalutazione della riunione;
- lo sfruttamento prematuro e autoritario delle attitudini naturali che danneggia l'integrità e la longevità dei cavalli.

**Malgrado la disponibilità di talenti considerevoli e senza precedenti in termini di cavalli (soggetti eccezionali per attitudine) e di uomini (professionisti specializzati), il dressage ufficiale sta conducendo a un'innegabile regresso dell'Arte equestre. In netta rottura con il processo storico precedentemente descritto:
Il dressage non è più classico.**

¹⁵Trotto che tende al *passage*: non è più trotto, non è ancora *passage*, il cavallo è molto contratto (N.d.T).





PROPOSTA
DI UN'ALTERNATIVA
CLASSICA

LA SCUOLA DI LEGGEREZZA

Questo metodo ha per principio fondatore l'assoluto rispetto del cavallo. Come direbbe l'umorista M. de Talleyrand: "È scontato, ma è sempre meglio dirlo".

Si ispira ai maestri che hanno contribuito a questa filosofia equestre: Senofonte, Fiaschi, La Broue, Pluvinel, La Guérinière, Dupaty de Clam, Hünersdorf, Baucher, Raabe, L'Hotte, Faverot de Kerbrech e Beudant, Oliveira...

La leggerezza non è una dichiarazione d'intenti di carattere poetico o esoterico, ma una filosofia che raggruppa concetti equestri chiari, efficaci e misurabili; esclude ogni ricorso alla forza o ad aiuti artificiali coercitivi, si applica a ogni tipo di cavallo e s'interessa di tutte le discipline equestri.

La scuola di leggerezza si basa su una conoscenza approfondita del cavallo, è pronta a rimettersi in discussione e si affina grazie ai progressi in tutti gli ambiti (anatomia, fisiologia, locomozione, equilibrio, psicologia, etologia).

Infine, ha per obiettivo la valorizzazione delle potenzialità del cavallo e il perfezionamento del cavaliere, con una costante ricerca dell'efficacia con il minimo uso dei mezzi.

*Il concetto di leggerezza esclude ogni ricorso alla forza o ad artifici coercitivi, si applica a ogni tipo di cavallo e interessa tutte le discipline equestri.
(Quiela, stallone lusitano di sette anni) © Laurioux*



Foto: Slawik



EPILOGO

Per concludere quest'opera, vorrei rendere omaggio ai miei allievi. Hanno dato prova di una passione per l'equitazione pari solo all'amore per il cavallo.

Non potendo citarli tutti, ho scelto Wibke Kühl e il suo cavallo Moses. Wibke ha festeggiato i suoi vent'anni nel 2003, durante uno stage effettuato a casa mia. Per un anno, questa amazzone ancora poco esperta, ma intelligente, metodica e appassionata, ha lavorato il suo cavallo sotto la mia direzione.

Moses (dieci anni nel 2003) è di madre Haflinger e padre Holsteiner, e misura un metro e 52. Massiccio, volenteroso, un po' mascalzone e piuttosto testardo, presenta attitudini all'ostacolo ma andature naturali piuttosto mediocri.

All'arrivo, aveva qualche nozione di lavoro su due piste al passo e trotto e una spiccata tendenza a incappucciarsi e a scappare al galoppo gettandosi sulle spalle.

Moses non ha mai lavorato più di 45 minuti/1 ora al giorno, saltando una volta alla settimana. Con lui non sono mai state usate redini ausiliarie: è stato addestrato ricorrendo alle flessioni a piedi e a cavallo e a tutti i movimenti codificati dall'equitazione classica. Da parte mia l'ho montato solo due o tre volte, per fare il punto.

Quando Wibke è ripartita nel dicembre 2003, Moses era capace, in semplice filetto come in briglia di:

- allunghi modesti, a causa delle sue andature naturali...
- un lavoro su due piste molto completo alle tre andature...
- corretti cambi di galoppo isolati, che cominciava a ravvicinare...
- un notevole *piaffer*: molto energico, con la nuca come punto più alto, anche abbassate e piegate, posteriori molto sotto la massa...
- un buon passo spagnolo...
- un *passage* derivato dal passo spagnolo, mediamente elevato, ma molto regolare...
- buone transizioni dal *piaffer* al *passage* e viceversa.
- salti da 1,20 m. a 1,30 m., in stile corretto...
- il tutto con aiuti leggeri, nel buonumore conditi da qualche "trucco da circo".

Moses e Wibke provano che con la leggerezza, l'equitazione superiore è alla portata della maggioranza dei cavalieri. Anche se il talento è un grande dono, essa necessita prima di tutto di metodi giusti e di un lavoro appassionato.

**«Dai i miei maestri, ho imparato molto;
Dai i miei colleghi, di più;
Dai i miei discepoli, di più ancora.»**
(Proverbio degli antichi rabbini, 1629)

Grazie a tutti.

Philippe Karl, marzo 2006

Wibke Kühl e Moses:
dopo un anno di formazione alla "Scuola di Leggerezza",
Moses mostra un notevole *piaffer*, un *passage* molto regolare e un bel passo spagnolo. In più, salta in stile corretto ostacoli da 1,20 m. a 1,30 m.
© coll. privata



BIBLIOGRAFIA

François Baucher:

Méthode d'équitation basée sur de nouveaux principes, 1843.

Jean-Michel Place, Paris 1998.

Harry Boldt:

Das Dressurpferd.

8. Aufl. Lage-Lippe: Edition Haberbeck, 1998.

Udo Bürger, Gerhard Kapitzke, Frank Zika:

Vollendete Reitkunst.

4. Aufl. Berlin: Parey, 1975.

William Cavendish, Duke Of Newcastle:

Nouvelle méthode pour dresser les chevaux,

traduit par Jacques de Solleysel. Nürnberg, 1700.

Hildesheim: Olms, 1973.

Charles Dupaty de Clam:

La science & l'Art de l'Équitation, 1776.

Ed. it.: *L'arte e la scienza dell'equitazione*, SIAEC 2005.

James Fillis:

Principes de dressage et d'équitation, 1890.

Jean-Michel Place, Paris 1990.

Federigo Grisone:

Ordini di cavalcare, 1550.

Degli ordini di cavalcare, Equilibri, 2001.

Michel Henriquet:

30 ans de notes et de correspondances avec

Maitre Nuno Oliveira.

Cavalcade, Paris 2004.

François Robichon de La Guérinière:

École de Cavalerie, Paris 1733.

Ed. it.: *Scuola di Cavalleria*, SIAEC 2002.

Alexis François L'Hôte:

Questions Équestres.

Ed. it.: *Questioni equestri*, SIAEC 2011.

Ludwig Hünersdorf:

Méthode la plus naturelle et la plus facile pour dresser les chevaux, 1791.

Jean-Michel Place, Paris 1990.

François Faverot de Kerbrech:

Dressage méthodique du cheval de selle d'après les derniers enseignements de F. Baucher, recueillis par un de ses élèves, 1891.

Ed. it.: *Addestramento metodico del cavallo da sella secondo gli ultimi insegnamenti di F. Baucher*, SIAEC 2007.

Reiner Klimke, Werner Ernst:

Von der Schönheit der Dressur.

Stuttgart: Franckh-Kosmos, 1991.

Egon von Neindorff:

Die reine Lehre der klassischen Reitkunst.

Brunsbek: Cadmos, 2005.

Nuno Oliveira:

Jeunes chevaux - Jeunes cavaliers.

Notes sur l'enseignement.

Propos d'un vieil écuyer aux jeunes écuyers.

Principes classique de l'art de dresser les chevaux.

Reflexions sur l'Art équestre.

Souvenirs d'un écuyer portugais.

Ed. it.: *Oliveira, grande Maestro*, volumi I-III, Equitare 2009-2011.

Antoine de Pluvinel:

L'Instruction du Roy en l'Exercice de monter à Cheval.

Frankfurt a. Main, 1670.

3. Reprint Hildesheim. Olms, 2000.

Erhard Semadeni:

Reitkunst Alter Meister, kommentiert von Christine Stückelberger und Paul Weier.

Stuttgart: Müller Rüschnikon, 2004.

Senofonte:

Peri Hippikès, circa 379 a.C.

Ed. it.: *L'arte della cavalleria*, Il Cerchio 2007.

Waldemar Seunig:

Am Pulsschlag der Reitkunst.

Hamburg: E. Hoffmann, 1961.

Gustav Steinbrecht:

Le gymnase du cheval, 1886.

Ed. it.: *La palestra del cavallo*, SIAEC 1999.

Richard Wätjen:

Dressurreiten. Ein leitfaden für die Ausbildung von Reiter und Pferd.

Berlin: Parey, 1978.

Philippe Karl in video

L'école des aides, Vol. 1.

L'école de gymnastique, Vol. 2.

L'école de danse, Vol. 3.

Un an plus tard, Vol. 4.

produzione: Thomas Vogel